

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE

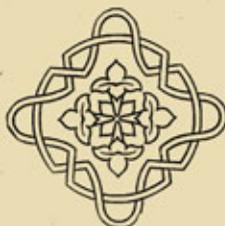


DI STUDI E DOCUMENTI
PER LA STORIA ECCLESIASTICA
BRESCIANA



SOMMARIO

Mons. Emilio Bongiorno nuovo vescovo ausiliare . . . pag.	41
JOANNES RESTELLI — Aemilio Bongiorno episcopo . . . >	42
PAOLO GUERRINI — Note di agiografia bresciana. 1 ^a . Una dissertazione inedita di Mons. Onofri intorno a S. Alessandro presunto martire bresciano . >	43
I. C. GAUTHEY O. S. B. — Sanctus Gaudentius Brixien- sis episcopus et notarii. >	57
PAOLO GUERRINI — Il vescovo Fortunato Morosini giu- dicato da un cronista contemporaneo. >	69
ANEDDOTI, NOTIZIE E VARIETÀ — Il trombettiere comuna- le di Brescia (d. p. g.) — Un esame di canto gre- goriano nel cinquecento (d. p. g.) — Stefano Pa- sini musicista bresciano del seicento (d. p. g.) — Per il Servo di Dio P. Fortunato Redolfi, Barna- bita Bresciano — Il primo maestro di Cesare Arici. >	75
I NOSTRI LUTTI — P. Fedele Savio e D. Omobono Piotti. >	84



Il periodico BRIXIA SACRA, si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

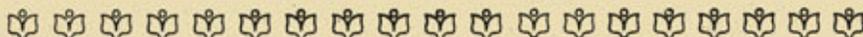
<i>Abbonamento ordinario</i>	. . .	L. 5.00
id. <i>sostenitore</i>	. . .	L. 7.00
<i>Fascicolo separato</i>	. . .	L. 1.50

**Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici
si fanno abbonamenti di favore**

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia, e presso la Libreria Queriniana (Piazza Vescovato) Brescia.



Sollecitiamo gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento per 1913, 1914 e 1915 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Amministrazione e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il prossimo anno 1916.



SAC. PAOLO GUERRINI

Il Santuario delle Grazie

Cenni di storia e di arte con illustrazioni — Pavia, Scuola Tipografica Artigianelli 1911 pp. XIV-114 in 8. — Prezzo, edizione comune Lire **1.50** — edizione di lusso Lire **2.00**



I VOLUMI ARRETRATI DI **BRIXIA SACRA** »

ANNATA I (1910)	L. 6.00	—:—:—	ANNATA IV (1913)	L. 5.00
ANNATA II (1911)	L. 6.00	—:—:—	ANNATA V (1914)	L. 5.00
ANNATA III (1912)	L. 5.00	—:—:—	ANNATA VI (1915)	L. 5.00

Ai nuovi abbonati ed a quelli che acquistano tutte le precedenti annate si fanno sconti di favore. — Rivolgersi direttamente all'**AMMINISTRAZIONE: CURIA VESCOVILE di BRESCIA**



Mons. Emilio Bongiorno

La elevazione episcopale di mons. Bongiorno onora e rimerita la sua persona e il largo corredo delle sue virtù: la designazione a Vescovo Ausiliare di Brescia allietta il clero bresciano, al quale egli appartiene, e che da molti anni ammira la sua opera indefessa per il bene della diocesi.

Emilio Bongiorno è nato a Lovere il 9 maggio 1864 dal sig. Pietro Bongiorno, di origine pavese, e dalla signora Corazzina Teresa di Malonno. Fece i suoi studi nel Seminario diocesano, e fu ascritto al clero colla S. Tonsura il 26 giugno 1881. Distingendosi specialmente nelle scienze speculative e per il valore positivamente dialettico del suo ingegno, fu ancora chierico, incaricato dell'insegnamento della Filosofia nel Liceo vescovile, e poi, appena fatto sacerdote, mandato a Roma per seguire i corsi di filosofia tomistica, che in contrapposizione alla hegeliana filosofia rosminiana risorgeva allora per diretto impulso e volontà di Leone XIII. Fu ordinato sacerdote il 26 marzo 1887, e di ritorno da Roma laureato si consacrò alla scuola come ad un apostolato e fece gustare in lezioni limpide e profonde le recondite bellezze e le altezze sublimi del pensiero tomistico.

Per volontà del defunto vescovo Corna - Pellegrini nel 1894 lasciò a malincuore la scuola e l'insegnamento per assumere l'ufficio delicatissimo e importantissimo di Segretario vescovile. In mezzo alle gravi e diuturne cure dell'ufficio non dimenticò gli studi prediletti; collaborò al periodico *Fede e Scuola* e alla rivista *La Scuola italiana moderna*, scrisse per delicato tributo di affetto ad una sorella precocemente rapita *La Vergine e Martire S. Agnese nelle ope-*

re di S. Ambrogio (tip. Queriniana 1900), *Il Catechismo della Sociologia Cristiana* e la critica filosofico-teologica di un famoso romanzo fogazzariano “ *Il Santo che non è santo* „, due libretti editi dalla Tip. Ven. A. Luzzago.

Nel 1911 fu ascritto al Capitolo della Cattedrale come Canonico e l'anno dopo, celebrando il primo giubileo sacerdotale, fu dal S. Padre Pio X nominato suo Cameriere Segreto.

Alla morte del vescovo Corna - Pellegrini mons. Bongiorno fu trattenuto negli uffici di Curia come Provicario generale del nuovo vescovo mons. Gaggia, il quale gli affidava come suo successore anche la insigne parrocchia collegiata di S. Nazaro, ch'egli abbandonava, e lo chiamava più tardi all'ufficio di suo Vicario Generale, dopo la morte repentina del compianto mons. Marcoli.

Nel novembre del 1914 mons. Bongiorno riceveva dal S. Padre Benedetto XV la insigne onorificenza di suo Prelato Domestico, e ad un anno di distanza Egli viene elevato all'Episcopato col titolo vescovile di Sasima nel Ponto e coll'ufficio di Ausiliare del vescovo di Brescia. *Ad multos annos!*

LA DIREZIONE

AEMILIO BONGIORNI
EPISCOPATU AUCTO

◆◆◆
EPIGRAMMA

LAETAS, BRIXIADES, CUM PLAUSIBUS EDITE VOCES
PER MONTES, PER AGROS, PER FORA, PERQUE DOMOS :
PRAESUL ADEST ALTER, NOSTRAS UT PRIMUS, OPEMQUE
HUIC ALLATURUS : VIVAT UTERQUE DIU !
NOSQUE BONOS SPERARE DIES NUNC RITE JUBEMUR
NOMINIS AUSPICIO STIRPE QUOD ILLE TENET ;
SPEMQUE AUGET PRÆNOMEN ADHUC : COMISQUE MANEBIT
IS CAUTUSQUE, PROUT VOX MONET « ΑΙΜΥΑΙΟΣ »

IOANNES RESTELLI
Curio Cometianensis

Note di agiografia bresciana

§ 1. — Una dissertazione inedita di Mons. Onofri intorno a S. Alessandro presunto martire bresciano.

Rifacciamoci ad esumere, per la curiosità degli eruditi, una questione ormai definitivamente sciolta e tramontata, rendendo nota l'opinione che su di essa ha espresso molti anni or sono, con equilibrato senso critico, uno studioso di tutta la letteratura storica intorno ai santi ed alla liturgia di Brescia.

A Brescia, fra i molti santi forestieri venutici dalle contermini diocesi di Verona, di Trento, di Milano e di Bergamo, veneravasi già nel Medio-evo un S. Alessandro martire, celebrato a Bergamo come Patrono il 26 agosto con una festa solennissima. Nello stesso giorno cadeva la festa del santo anche a Brescia, ma sulla fine del cinquecento o sul principio del seicento quivi si incominciò a credere e a far credere che il martire venerato qui non era il martire bergamasco, bensì un martire *bresciano*, anzi di autentica origine bresciana, perchè si trattava nientemeno che di un *Alessandro Maggi*, secondo alcuni martire dei primi secoli, secondo altri invece ucciso in Brescia nel secolo XII dai seguaci del clero simoniaco e concubinario, cioè una ripetizione bresciana dei due santi milanesi Arialdo e Erlembaldo, fondatori della Pataria (1).

(1) Il Faino nelle appendici agiografiche del *Coetum Sanctae Brixianae ecclesiae* (p. 325-26) enumera quattro martiri bresciani di nome *Alessandro*, cioè *S. Alexander Maggus martyr, in Gallia a Gallis translatus, S. Alexander Calinus m., S. Alexander de*

A sostegno di questa tesi scriveva una dissertazione il sac. Don Angelo Capilupi, curato della Parrocchia di S. Alessandro e benemerito archivista comunale di Brescia, e per cura del prevosto Losio e di mons. Rodolfo Maiocchi, direttore della defunta *Rivista di Scienze storiche* di Pavia — una delle sfortunate e rimpiante pubblicazioni mensili della *Società Cattolica per gli studi scientifici* — quella dissertazione veniva pubblicata nella detta Rivista (gennaio - maggio 1908), e in opuscolo a parte (Pavia, ed. Caio Rossetti 1908) con brevi cenni biografici del Capilupi da me premessi in nota.

Ma lo studio sù *S. Alessandro martire bresciano* del Capilupi, pure condotto con larga erudizione ma con criteri critici non affatto maturi, tradiva troppo la tendenziosità della tesi, di dimostrare cioè l'esistenza di un *S. Alessandro martire bresciano* affatto distinto dall'omonimo martire bergamasco, e che al martire *bresciano*, non al patrono di Bergamo, fu dedicata la nostra chiesa urbana di S. Alessandro, della cui prima consacrazione si fa memoria in un latercolo del 1153 edito dal Doneda.

Contro le conclusioni della postuma dissertazione di don Capilupi io scrissi un breve articolo di recensione sul giornale *Il Cittadino di Brescia* del 26 agosto 1908, e credo ora opportuno riportarlo quasi integralmente, poichè può servire da prefazione alla breve ma stringente dissertazione di mons. Giuseppe Onofri, da me ritrovata tra alcune carte sparse dell'archivio ve-

Urcetis m. et S. Alexander Provaleus m. Nel *Martyrologium* (Brixiae 1665, p. 116) specifica che il martire venerato a Brescia il 26 agosto è il primo cioè *civis brixianus ex Maggiorum familia qui sub Nerone passus est*; e continua: «*Alexandrum hunc in eius primum Patronum apud Deum Ecclesia Brixiana sibi assumpsit, ut legitur in eius Actis (quali?). Sed eius sanctum corpus, quia extra civitatem in Suburbis sepultum, Galli sub Carolo Magno in agro Brixiano commorantes, abstulisse et in Gallias asportasse fama est*».

scovile, e che pubblico assai volentieri in questa modesta palestra di studi sulla nostra storia, perchè è una voce autorevole d'oltretomba che viene a concordare con le conclusioni nostre, accettate ormai ufficialmente anche nella recente riforma del calendario diocesano, dal quale è esulata, perchè non bresciana, la officatura di S. Alessandro (2).

« Se mi è lecito, — scrivevo allora — esprimere schiettamente il mio pensiero sulla agitata questione, debbo dire che il Capilupi non mi convince affatto, e che per me - allo stato attuale degli studi critici - la sua tesi non è nè dimostrata nè dimostrabile.

Anzitutto essa ha contro di sè l'autorità indiscussa di tali persone competentissime nella storia bresciana, che basterebbero da sole a costituire uno dei più forti argomenti in sfavore: basti per tutti il dottissimo Brunati (3) del quale il p. Savio ebbe a scrivere recentemente « *che con molta diligenza e critica radunò ed esaminò le notizie relative ai santi di Brescia* ».

Ma anche l'autorità di uno scrittore tanto vale quanto valgono gli argomenti ch'egli porta. Ora il Brunati per distruggere la leggenda sulle origini bresciane di un presunto martire Alessandro, non si vale solo dell'autorità del suo e di altri nomi, ma soprattutto dei criteri critici interni ed esterni per provare direttamente che il titolo di *bresciano* non compete a nessun martire Alessandro, perchè questo presunto martire bresciano è affatto sconosciuto fino al secolo XVI, quel facile secolo di pseudo-critica che ci ha dato il pozzo dei Martiri di S. Afra col nome e cognome dei principali fra essi, tolti per adulazione dai nomi e cognomi delle nobili famiglie bresciane, la du-

(2) Una copia della dissertazione di mons. Onofri, che pubblichiamo, trovasi fra le carte di mons. Fè ora nella Bibl. Queriniana.

(3) Il Brunati ha reietto questo S. Alessandro dal suo *Leggendario o Vite dei Santi Bresciani* fino nella prima edizione (Brescia 1834) e ne ha dato ragione con una lunga nota nella seconda edizione (Brescia, 1854 p. 43-45).

plice venerazione delle reliquie dei santi patroni nelle chiese di S. Afra e di S. Faustino, con le relative interminabili e noiosissime polemiche, e quel *Martyrologium Brixianum* di Bernardino Faino, vero monumento di stranissime fantasticherie, che basterebbe da solo ad indicare la vacua mentalità critica degli scrittori di quel secolo, benchè il Faino non facesse che seguire le orme del milanese Galesini ed esagerare quanto quel *bonus vir* aveva *inventato*.

Anzitutto il Brunati si appella ad un argomento negativo bensì ma fortissimo: S. Alessandro suppositizio martire bresciano non è mai accennato in nessun *martiròlogio*, *lezionario* o *calendario*, soli monumenti liturgici che possono testimoniare del culto reso ad un santo.

Il Capilupi tenta spiegare a modo suo questa assenza e trova modo di fare un *excursus* attraverso i martirologi primitivi indicandovi l'assenza di molti altri santi bresciani, che pure hanno avuto culto antichissimo ed esteso. Se il Capilupi avesse conosciuti gli studi profondi e recenti del De-Rossi, del Duchesne, del p. Grisar e di Don Quentin sui martirologi, sulle loro edizioni e sulla loro autorità, non si sarebbe facilmente avvilito nelle tortuose vie di una critica testuale impossibile per le edizioni che egli usava. E' vero che noi non abbiamo più nemmeno le tracce di un martirologio bresciano, ma di esso ne doveva sapere qualche cosa il sacerdote Alessandro Pellegrini, mansionario del nostro Duomo, quando nella prima metà del cinquecento intraprese la compilazione di un martirologio romano e vi introdusse l'elogio di molti santi bresciani. Dunque anche per lui un S. Alessandro martire *bresciano* non esisteva ancora, benchè il Capilupi tenga fede al Faino, al canonico Floriano Canale ed a non so qual altro facile *giografo*, che si riportano ad una pseudo-cronaca del 1484, come a monumento indiscutibile.

Mentre il Brunati prosegue nelle sue solide ar-

gomentazioni sul silenzio degli Statuti e delle cronache cittadine e sulla confusione fatta da scrittori più recenti e meno attendibili fra il S. Alessandro martire onorato a Bergamo e quello suppositizio di Brescia, il Capilupi lo segue passo passo e lo incalza in modo ammirabile per l'erudizione, ma non sempre persuasivo: nella difesa strenua e serrata della sua tesi si scorge l'uomo entusiasticamente innamorato del suo soggetto e che tradisce talvolta quasi inconsciamente l'equilibrio e la serenità del critico per lasciar posto a quell'affetto che generalmente chiamiamo di *campanilismo*.

Per me la confusione del martire bresciano col martire bergamasco è evidente anche dopo la lettura attenta della eccellente dissertazione dell'ottimo e compianto Capilupi. Resta poi da discutersi un altro punto importante della tradizione sostenuta da lui.

La leggenda tardiva, consacrata dal Rossi e dal Faino, ha fatto del presunto martire un *Alessandro Maggi*, nobile milite ucciso per la fede nelle comunali fazioni suscitate dalle lotte politico-religiose per le investiture fra Gregorio VII ed Enrico IV. Ma è lecito domandarsi qui molte cose: esisteva allora a Brescia la famiglia Maggi, (4) che è di provenienza veronese? sappiamo noi se a Brescia i moti nicolaiti e simoniaci per le investiture hanno avuto delle vittime, e se queste vittime hanno avuto culto pubblico?

Non è forse facilissima la confusione fra il *milite* della legione Tebea, ed il *milite* della Pataria, quando l'orgoglio cittadino, alimentato del clero specialmente regolare, tentava di rendere indigeno tutto ciò che poteva essere di lustro religioso o civile alla Patria, senza molti riguardi alla verità storica?

(4) Sulla famiglia Maggi cfr. L. GRAZIOLI *Del P. Lorenzo Maggio e della sua ambascieria in Francia* in questo stesso periodico. Il prof. Giuseppe Bonelli chiama quella dei Maggi «una delle più cospicue casate comitali d'Italia» (*L'Archivio Silvestri in Calcio* vol. I. p. VIII in nota).

Abbiamo avuto troppi esempi nei passati tempi, quando furono ufficialmente ritenuti bresciani molti santi che con Brescia non ebbero mai relazione alcuna, e ciò ci autorizza ad essere molto cauti nell'affermare certi supposti fatti di storia religiosa, senza averne le prove sicure.

Del resto il Capilupi non porta innanzi nessun argomento positivo e diretto a comprovare l'esistenza di un S. Alessandro martire bresciano, la cui memoria non risale che alla fine del Secolo XVI, a quel tempo cioè in cui subentrarono i Serviti nell'antica prepositura regolare di S. Alessandro, vi riedificarono il convento e la chiesa, rianimandovi il culto quasi spento per tristizia dei tempi e degli uomini (5).

Se la dissertazione del Capilupi non riesce al suo scopo, sono tuttavia da lodarsi e grandemente, i buoni intendimenti dell'A. e soprattutto il lungo studio e il grande amore ch'egli ha posto intorno a questo argomento, a lui e ad ogni bresciano carissimo.

*
* *

E lasciamo ora la parola a mons. Onofri, che interpellato dal vescovo Girolamo Verzeri e dal Prevosto di S. Alessandro D. Giacomo Maria Corna-Pellegrini dettava sull'argomento la dissertazione « *Di S. Alessandro martire venerato dalla Chiesa Bresciana nel giorno 26 di Agosto* » e la inviava al Vescovo con la seguente lettera :

Eccellenza Rev.ma

Avendomi proposto il R.mo Prevosto di S. Alessandro la questione sopra il Santo Titolare della Sua Chiesa, cioè se esso sia bresciano, ovvero il S. Patrono di Bergamo, ho creduto bene porre in iscritto ciò che

(5) Cfr. BROGNOLI *Nuova Guida di Brescia* (Brescia 1826) p. 112 e note a p. 265; F. ODORICI *Guida di Brescia* (ed. 1882) p. 67; L. FE' D'OSTIANI *Storia, tradizione ed arte nelle vie di Brescia*, fasc. III. (Brescia 1896)

può dirsi su questo argomento. Parrà forse inopportuno che in questi tempi di agitazioni pubbliche, il Sacerdote si occupi in simili trattazioni, al che risponderci, essere anzi opportuno sollevare l'animo da tristi idee, concentrarsi nel Santuario e porsi ad esaminare oggetti di religione. Non vediamo il stesso Sommo Pontefice sì tribolato per tanti mali della Chiesa, e costretto a contrastare contro le mene insidiosissime di falsi amici, occuparsi nelle cause dei Santi, e passare tra pochi mesi alla Solenne Canonizzazione dei Martiri Giapponesi? E noi seguiamo istintivamente l'esempio dell'amatissimo S. Padre, e tenendoci lontani quanto è possibile dal mondo, occupati esclusivamente negli uffici del S. Ministero pastorale, nelle ore di ozio godiamo trattenerci in istudio di cose Sacre.

Pertanto rassegno al mio venerato Prelato la memoria che est si, sopra la questione sopraindicata, assogettandola al Suo autorevole giudizio, e nello stesso tempo invio altro esemplare della medesima al Deg.mo Prevosto D. Corna, pregandolo a significarmi il suo parere.

Le memorie dei SS. Martiri siano ai nostri giorni specialmente la nostra consolazione, il conforto ed esempio.

Baciandole Eccl. Rev.ma la Sacra mano, imploro la pastorale benedizione, e con profondo rispetto mi dichiaro di V. Eccl. Rev.ma

li 28 Agosto 1862.

Osseq.mo Dev.mo suddito

G. CAN. ONOFRI *Prevosto*

*
* *

Antichissima è nella chiesa Bresciana la venerazione a S. Alessandro Martire, la di cui festa ricorre alli 26 di Agosto, e ne abbiamo indubbia prova nei Calendari bresciani vetustissimi, alcuni dei quali scritti nel sec. XI, in cui sotto il di 26 di Agosto si legge

S. Alexandri Mart., ed al suo nome era nei sobborghi della città, sino dall'anno 1153, eretta una Chiesa, come consta da una Nota di consecrazione di Chiese pubblicata dall'erudito D. Carlo Doneda in fine al critico suo opuscolo intitolato *Osservazioni*.

Di questo Santo non abbiamo atti autentici, nè alcun documento antico, e nei surriferiti Calendari, ed anche nella iscrizione in pietra esistente tutt'ora nella parte esteriore della sua Chiesa in cui si ricorda la consecrazione fattane nell'anno 1462 dal Vescovo De-Dominici, sebbene sia nominato S. Alessandro, non leggesi l'aggiunto di *Bresciano*. Ciò nulla meno da taluni s'è preteso essere il Santo medesimo *Bresciano* e dicesi essere stato martirizzato a' tempi di Nerone, e che fosse eletto a Patrono della Diocesi prima che con questo titolo venissero onorati i gloriosi nostri Santi Faustino e Giovita.

Il primo scrittore che spacciò quest'opinione o gratuita asserzione fu il Martinengo, Abate de' Canonici Lateranensi di S. Atrà nella *Vita dei SS. Faustino e Giovita*, pubblicata nel 1584: a lui tenne dietro Ottavio Rossi, storico bresciano; in seguito il P. Ferrari servita nel *Catalogo dei Santi d'Italia*, stampato l'anno 1613, diede una leggenda di un supposto S. Alessandro Martire di Brescia, ed infine il Faino inserì la memoria di esso nel Martirologio Bresciano stampato nel 1665 (6).

(6) D. BERNARDINO FAINO, pubblicò nel 1665 un suo *martirologio* intitolandolo *bresciano*, in cui raccolse molte memorie di supposti santi, bresciani, traendole da favolose leggende e storielle di nessun credito. Questo martirologio, come leggesi nel frontispizio, è stampato *jussu R.mi Epis. Marini Georgii*, ma non v'è alcun decreto del detto Vescovo, o di alcuno de' suoi successori che ne prescrivano la lettura nell'ufficio corale. Solo nel Calendario Diocesano dell'anno 1668 tra le *Advertenda* premesse all'ordine dell'Ufficio si legge: — *Ecclesiae Collegiatae ad legendum in Choro Sanctos hujus Ecclesiae UTI POTERUNT Martirologio Brixiano nuper edito* — le quali parole nel Calendario del 1670 si mutarono in questa «UTANTUR». Lo stesso Faino dichiarò nella Prefazione allo

Prima di tutto giova aver presente, ciò che dice con molta sapienza il dottissimo critico Cardin. Baronio nella *Prefazione* agli *Annali Ecclesiastici* (N. 12) « Quod a recentiore auctore de rebus adeo antiquis, sine alicujus auctoris vetustioris auctoritate profertur, contemnitur » e negli *Annali* stessi all' anno 324 (Num. 40): « Non nitimur ex more in antiquis, nisi antiquorum testificationibus: nec facile credimus aliis, qui de rebus antiquis, absque veterum assertione scripserunt, quae vera putaverunt ».

Non altrimenti insegnava l' altro pure dottissimo e pio Cardinale Bona (*De Rebus liturg.* Lit. 1. Cap. 23) « Testis deponens de re ignota, et quae ipsum praecessit longissimo temporis spatio, nisi afferat documenta, quae rei de qua quaeritur fidem confirment, a jurisperitis rejctitur ».

Ora quali antichi documenti ci offrono i soprannominati scrittori, il Martinengo, il Rossi ecc. in conferma della loro asserzione? Nessuno affatto, e perciò quanto essi dicono, non può valutarci punto. *Quod gratis asseritur, gratis negatur.*

Il Ferrari riferisce una leggenda somministratagli da' suoi Padri Serviti, che officiarono la Chiesa di S. Alessandro: leggenda che se fossesi dagli antichi

stesso Martirologio, che esso non era decretato dal R.mo Ordinario dicendo espressamente al lettore — Si aliquid legitime addendum vel corrigendum habes, adde et corrige libenter — ciò che non reggerebbe, quando il Martirologio fosse stato decretato dal Prelato. Ciò nullameno questo Martirologio venne introdotto nel coro della Cattedrale, non senza però opposizione di persone dotte di quel Capitolo. Difatti nel Secolo scorso (XVII), il celebre Canonico Gagliardi ed il Mansionario Doneda, si occuparono in confutare le favole, di cui esso ridonda (il manoscritto del Gagliardi è presso l'autore di questa memoria); ma non avendo essi potuto compiere il loro lavoro, preoccupati dalla morte, non si poté ottenere quanto essi e tutti i buoni critici di Brescia desideravano, cioè che il Martirologio stesso venisse eliminato dall'uso Corale, a cui fu elevato affatto arbitrariamente, e contro le rubriche del Martirologio Romano.

creduta autentica, si sarebbe introdotta nella sacra officatura invece di leggere le lezioni *de Comuni* nella festa del Santo; leggenda probabilmente inventata nel secolo XV, in cui si spacciarono altre simili leggende di supposti Martiri Bresciani, le quali meritamente restano dimenticate negli scritti di Floriano Canale, del Covi, del Faino, diligentissimi raccoglitori di favole.

Forse vorrà talune opporre la autorità dei PP. Bollandisti, i quali negli *Acta S.S. — Augusti* T. V. pag. 777 riferiscono la stessa leggenda. Il giudizio di quei dottissimi in fatto di Storia Ecclesiastica è veramente di sommo pregio presso gli eruditi: ma qui devesi osservare che essi ristamparono la leggenda medesima, unicamente sulle parole del Ferrari « *Damus in Ferrarii fide* » e dichiarano che in mancanza di documenti, non potevano approvarla o disapprovarla, aggiungendo ancora che in essa trovansi cose soggette a grandissima difficoltà: ed in conferma di un Santo Martire bresciano, Alessandro di nome, non sanno addurre che il Catalogo del Ferrari, il Martirologio Fainiano ed il Calendario di Brescia dell'anno 1684.

« *Sequentia acta — essi dicono — quando quidem certo approbare vel improbare ea aliunde non possumus, defectu documentorum, damus in Ferrarii fide. etiamsi nonnulla sint illis immixta, quae magnis difficultatibus non carent* » colle quali parole riservate, dichiarano abbastanza il poco conto che facevano di tale leggenda.

Ora giova osservare di quanta autorità siano e il Rossi ed il Faino. Il dotto e critico P. Gradenigo nella prefazione alla *Brixia Sacra* pag. VIII e seguenti, così dice: *Octavius Rubeus nimiae credulitatis arguitus, apocripha monumenta, futesque populares traditiones sequutus. « Quorum sphalmatum heres Bernardinus quoque Fainus ejus assecla factus est. Constat etiam Fainum, vetera documenta, aut male per-*

cepisse, aut negligenter transcripsisse - al che potrebbesi aggiungere - aut impudenter confixisse.

E questi scrittori di nessun credito, sono appunto quelli che senza allegare antico ed autorevole documento, ci vogliono far credere l'esistenza di un martire del primo secolo, e ci riferiscono non solo supposti suoi atti, ma ci vorrebbero far credere appartenere esso alla Nobile Famiglia Maggi, e tuttocìo dicono di un martire che come bresciano fu ignoto affatto sino alla fine del secolo XVI. Difatti il Malvezzi che scriveva la storia bresciana nel 1432, nella quale descriveva lo stabilimento della religione di Cristo in questa città ed ampiamente parlava dei gloriosi SS. Faustino e Giovita, nè lasciava sotto silenzio altri santi che onorano questa patria, non dice nulla di S. Alessandro Martire. Di questo non ha alcun cenno il dotto e pio Ubertino Pusculo nella orazione recitata nel 1450 nel consesso dei principali suoi concittadini, sebbene in essa enumeri con molta religione i santi nostri bresciani: e finalmente lo stesso Santo non è nominato nel Martirologio stampato nel 1560, per cura del dotto sacerdote Alessandro Pellegrino, avvegnachè in esso egli riferisse memoria di tanti altri nostri Santi bresciani: il silenzio di questo egregio sacerdote è assai considerabile, stantechè essendo esso bresciano, e portando anche il nome di Alessandro, non avrebbe di certo omessa la memoria di un Suo concittadino dello stesso nome, quando comunemente lo si fosse creduto: ciò nullameno egli sotto il dì 26 Agosto riporta l'elogio di S. Alessandro Martire della Legione Tebea e non dice parola del supposto martire omonimo bresciano.

A noi è pervenuto copia del Martirologio che leggevasi nella Cattedrale nostra prima della pubblicazione del Baroniano, anzi sino alla età del Faino, e ce lo conservò il Faino stesso, ed or sono pochi anni, fu da noi pubblicato colla stampa, ed in esso non si fa alcuna memoria di S. Alessandro Martire Bresciano.

Impertanto nel silenzio dei più vetusti Calendarii, e dell'antico Martirologio bresciano, e in difetto di antico documento, e nel silenzio di tutti gli scrittori bresciani sino alla fine del secolo XVI, come puossi credere a' recenti scrittori che ci annunciano un S. Alessandro martire Bresciano?

Ne può lasciarsi senza opposizione il titolo di Patrono della Diocesi, che il Martinengo ed i suoi seguaci, attribuiscono come dato *ab antico* a S. Alessandro. Di questo patronato, nessun cenno nella antichità, anzi sappiamo con certezza, che da più remoti secoli vennero considerati nostri patroni i Santi Apollonio e Filastrio, e poi i due Santi Martiri Faustino e Giovita, come a tutta evidenza e con somma erudizione ha dimostrato il Gradenigo nel Capo II della Prefazione alla *Brixia Sacra*, ove quello erudito scrittore, zelantissimo delle glorie della nostra patria, non fe nemmeno cenno del supposto patronato di S. Alessandro.

Probabilmente il Martinengo e chi l'ha seguito ciecamente furono tratti in errore, leggendo in qualche decreto, e come dicono *Provisione*, del nostro Municipio del Sec. XIV dato il titolo di patrono a S. Alessandro; ma è a sapere che nelle provisioni stesse che noi abbiamo più volte consultate, si da il titolo di patrono in modo lato a varii Santi, non solo a quelli dei quali abbiamo il corpo, come a Sant'Afra, ma eziandio ad altri ai quali è eretto un tempio, come i SS. Nazaro e Celso, Francesco d'Assisi, Nicolò ecc. Dal che non può inferirsi essere considerati i Santi stessi patroni principali della Diocesi.

Dal sin qui detto, risulta essere insussistente l'opinione di coloro che credono essere martire bresciano il Sant'Alessandro martire venerato presso di noi alli 26 Agosto; resta poi ad esaminare se esso sia il glorioso protettore della città di Bergamo.

In favore della sentenza affermativa, giova considerare avere esso sostenuto glorioso martirio in una

città a noi vicina, e colla quale la nostra fu *ab antico* in istretta relazione, sapendo che nel secolo II il nostro Santo Vescovo Viatore, si recava in quella città, per assistere al suo felice transito il S. Vescovo Narno, assumendo indi la direzione di quella Diocesi; relazione che si ravvisa anche nel culto che quella Chiesa presta ai nostri Santi Protettori Faustino e Giovita, recitando il loro ufficio, con rito doppio, mentre nel Calendario Romano non è indicato che di rito semplice, sicchè è a credersi che per reciprocità la nostra Diocesi onori il Santo Protettore di Bergamo.

Ma irrefragabile e decisivo argomento che il S. Alessandro da noi venerato sia quello di Bergamo, cioè il vessillifero della Legione Tebea, ci si presenta in un Codice Liturgico del Monastero di S. Giulia, ora esistente nella Biblioteca Queriniana. Esso è una copia fatta nel 1438 da altro antichissimo libro, in cui sta descritto l'ordine del Divino ufficio; e sotto il 26 Agosto, si dice: *In natale S. Alexandri Lectio XII (duodecima secondo il rito monastico) de Passione ipsius; tempore itaque Maximiani. Et est scripta in Passionario.* E con queste stesse parole incomincia pure la leggenda di S. Alessandro della Legione Tebea, non solo negli atti di lui datici dai Bollandisti, ma eziandio nell'antichissimo Passionario del Sec. XI che serviva ad uso della nostra Cattedrale, ed ora è nella Biblioteca Queriniana (7).

Da questo autorevolissimo documento, veniamo assicurati che *ab antico* la nostra Diocesi, venerava alli 26 Agosto il S. Alessandro di Bergamo, e non un martire della nostra città. Non possiamo credere che dopo ponderato questo documento, si possa ancora mettere in dubbio la nostra opinione e ferma credenza; pure a maggiore conferma di ciò che credettero i nostri maggiori, uopo è osservare che nello stesso

(7) Gli atti di S. Alessandro riferiti dai Bollandisti, in primo luogo tratti da un Codice del Monastero di S. Grata in Bergamo, concordano con quelli di questo Passionario bresciano.

quadro rappresentante S. Alessandro, una volta esposto nella sua Chiesa ed ora esistente presso il Nobile ed egregio Sig. Angelo Averoldi, dipinto dal celebre Alessandro Bonvicino nella prima parte del Sec. XVI, viene il Santo rappresentato quale vessillifero, come appunto è detto nei suoi atti il S. Alessandro di Bergamo.

Da quanto abbiamo esposto, pare dimostrato non solo non esservi documenti che comprovino l'esistenza di un S. Alessandro Martire di Brescia, ma che gli stessi nostri maggiori credettero onorare alli 26 Agosto il S. Alessandro protettore di Bergamo.

Se il R.mo Don Giacomo Corna dottore in Sacra Teologia, che per la sua dottrina ed esimia pietà onora la prevostuta di S. Alessandro, avesse in pronto valido argomento contro la nostra opinione, ci farebbe massimo favore in comunicarcelo pronti a cedere all'evidenza delle sue ragioni; ed avremmo vero piacere ad aggiungere ai molti nostri Santi bresciani, il martire S. Alessandro, essendo sempre stato nostro sincero desiderio, esaltare le glorie dei veri nostri Santi, per cui facciamo voto che dopo avere ottenuta l'estensione dell'Ufficio della B. Paola Gambarà, venga eziandio con Pontificia Autorità estesa a tutta la Diocesi la ufficiatura dei due nostri Santi Bresciani, Silvia Vergine, ed Obizio penitente, il di cui culto è ora ristretto alle Chiese, in cui riposano i loro santi corpi; e desideriamo pure che venga confermato il culto del B. Guala Vescovo nostro.

GIUSEPPE ONOFKI *Prevosto di S. Agata
e Cam.co Onor. di S. Barbara in Mantova
Proton. Apost.*

A questa breve dissertazione critica tentò rispondere il Capilupi con la memoria già accennata, che fu l'ultimo sforzo fatto da uno studioso eminente e versatissimo nella storia bresciana per sostenere una tesi storicamente errata. Ormai Brescia ha restituito completamente a Bergamo il suo S. Alessandro in omaggio alla verità ed al buon senso. P. GUERRINI.



SANCTUS GAUDENTIUS BRIXIENSIS EPISCOPUS ET NOTARIUS

Huius lucubratiunculæ scopus est: in operibus Sancti Gaudentii elucidare aliquem textum, qui inlicare videretur ex parte sui auctoris, contempionem aut saltem tenuissimam aestimationem artis in se valde laudabilis, et quæ Ecclesiae multam utilitatem præbuit.

Inter plures episcopos qui nomine Gaudentii quarto saeculo vixerunt, eminet Brixiensis Episcopus, sancti Philastrii successor, a sancto Ambrosio electus et consecratus « potens in scripturis », cui potest transferri quod dicit S. Lucas de Apollo: « Hic erat edoctus viam Domini, « et fervens spiritu loquebatur et docebat diligenter ea quæ « sunt Iesu ». (1) Obiit anno 410 aut forte 417, si Labbaeo credatur.

Habemus de eo decem sermones paschales, quos ab ipso correctos misit ad laudabilissimum et magnæ virtutis virum, amicum suum nomine Benivolum, magistrum memoriae adhuc catechumenum, et jam fidei confessorem. Misit etiam ei quatuor breviores sermones, et unum de Machabeis, quos in ipsius domo locutus erat, quinque quoque tractatus *de diversis*, a Notariis exceptos, quos sancto Gaudentio emendandos tradiderat (2).

His accedunt aliqui sermones a notariis « latenter appositis » excepti, inter quos sermo habitus prima die ordinationis suæ « quem quorundam civium notarii exceperunt » (3).

(1) Acta Apost. XVIII. 25.

(2) Migne *Patrol. Latina* T. XX.

(3) GALEARDI *Prefatio*. Patr. Lat. XX. 798.

*
*
*

Quinam Notarii nomine designantur? Notarii, possunt definiri: « Potesta em gerentes recipiendi omnes pactio- nes et actus, quibus partes contrahentes authenticitatis publicae characterem tribuere debent aut volunt ». Hic de his non agitur. Neque de illis ecclesiasticis notariis quos sanctus Clemens I. P.P. et Martyr (63-67) Romae instituit ad colligenda S.S. Martyrum acta, quibus S. Fabianus PP. septem subdiaconos praefecit. His successerunt notarii ecclesiastici adhuc officium suum in multis Ecclesiae negotiis exercentes. Sed hic nec de his agitur.

Auctori in animo est loqui tantum de notariis simpliciter edictis, quamvis aliquando forte de Notariis publica auctoritate constitutis loqui illi accidere poterit.

Notarius a sancto Augustino definitur: « *Notarius, qui scribit notis* »; Cassiodorus dicit: *Notarius qui velociter verba suscipit, et citius audita transcribit* (1); notissimum est illud Martialis:

« *Curvant verba licet, dextra est velocior illis*
« *Nondum lingua suum, dextra peregit opus.*

Et Prudentius de S. Cassiano dicit (2):

« *Verba notis brevibus comprehendere cuncta peritus*
« *Raptimque punctis dicta praepetibus sequi*

Giuseppe Poletti (Il notariato in Bergamo): « *Notarii presso i Romani erano quelli che con note o segni raccoglievano i discorsi proferiti nel Senato e in altre pubbliche adunanze* ».

Vocabantur latine: Notarii, exceptores, scribae veloces, pugilatores.

Apud latinos, notarii scribebant *notis Tironianis*, quia, quamvis S. Isidorus dicat Eannium primum eas invenisse tamen Tiro, Ciceronis libertus et amicus, fuit earum prae-

(1) CASSIOD. in Psalm XLIV.

(2) PRUDENTIUS. *Peristeph. Hym.* IX.

cipuus auctor. Plutarchus ad notas alludit, et Manilius poeta tempore Augusti vivens, vocat eas: « Ars Nova ». A Vipsano, Aquila et L. Aennao Seneca auctae (1), saeculo tertio, a sancto Cypriano Episcopo Carthaginensi notis rem Christianam designantibus ditatae fuerunt. S. Eligius Novionensis Episcopus etiam in eis elaboravit. Earum numerus crevit usque ad tredecim millia. Certum est notas fuisse in usu Romae quando S. Petrus illuc advenit.

In puerilibus scholis post elementa prima pueris ediscenda tradebantur, ut dicit Fulgentius (2) « In puerilibus litteris, prima abecedaria, secunda notaria ».

Non sine moerore discebantur, sicut nobis indicat Prudentius, cum haec verba in ore puerorum ponit (3):

« Reddimus ecce tibi tam millia multa notarum
« Quas stando, flendo, te docente, excepimus.

S. Gregorius Turonensis narrat (4) se in pueritia per somnum vidisse aliquem dicentem sibi: *Legisti librum Jesu Nave?* cui respondit: « *Hic liber prorsus an sit ignoro. Nihil aliud litterarum praeter notas agnovi in quarum nunc studio constrictus adfligor* ».

Et Alcuinus discipulos suos in comitatum dimittens usque ad S. Pascha, monet eos: « *Post S. Pascha recitate mihi calculum notarium, et notas vestras tenete, ne vobis curvat avena per dorsum* » (5).

*
* *

Sed quid sunt notae? Notae sunt verborum atque litterarum compendia, efformantia aliquod breve signum velocissimae scriptioni aptissimum. S. Augustinus ea refert inter instituta a christianis utiliter assumenda. « Ex eo genere (scribit) sunt etiam *notae* quas qui didicerint

(1) W. SCHMITZ. *Beitrage zur lateinischen Sprache*.

(2) FULG. III *Mythol.* 10.

(3) PRUDENTIUS. *Perist. Hymn.* IX.

(4) *De Gloria confess.* c. XL.

(5) Ms. Vatic. n. 3799.

« proprie jam notarii appellantur. Utilia sunt ista si tantum occupant ut majoribus rebus, ad quas adipiscendas « servire debent, non sunt impedimenta » (1).

Frequentissimus earum usus IV, V, VI saeculis. Deinde parum neglectae, saeculo nono ad vitam novam excitatae sunt per Carolum Magnum, qui eas doceri praecipit in puerorum scholis. Sed undecimo saeculo earum cessavit usus. Aliqua tamen earum vestigia fere usque ad nos pervenerunt in veteribus librorum impressionibus, ut v. gr. illa signa quae sunt vere antiquae notae tironianae significantes *us* et *con*. Saeculo XVII nostri Benedictini eas ab oblivione in qua jacebant aliquantulum reviviscere fecerunt, ut Carpentarius, Mabillonius, deinde initio XIX saeculi Kopp, et nostris diebus, in Germania Lehmann, Hagen et praesertim Wilhelm Schmitz coloniensis, qui eas sub titulo « Commentarii notarum Tironianarum » Lipsiae publicavit (2). In Gallia studio notarum eminuerunt Tardif, Prou, Emilius Chatelain (3) et Paulus Legendre (4).

Antiquitus episcopi non solum notis eruditi erant, sed hanc utilissimam artem alios docere non dedignabantur. Testes habemus: inter orientales S. Basilium Magnum, S. Protogenem etc. apud Latinos, omisso S. Cassiano, qui forte non fuit Episcopus, S. Maternum Mediolanensem episcopum in IV saeculo.

Plures sancti numerantur ut strenui in Notis, vel qui munus notarii exercuerunt: S. Genesisius Arelat. S. Cassianus Tingitanus et Cassianus Forocorneliensis, S. Epiphanius, S. Lucianus, Theodorus Studita, Sanctus Ansharius et illi duo sancti Notarii Marcianus et Martyrius, in quorum honorem S. Ioannes Chrysostomus aedificavit ecclesiam.

Res magni laboris esset enumerare beneficia quae rei

(1) S. AUGUSTINUS *de Doctrina Christiana*. L. II Cap. 26.

(2) WILHELM SCHMITZ. *Commentarii Notarum Tironianarum*.

(3) EM. CHATELAIN. *Les notes Tironiennes*. 1900. — P. LEGENDRE. *Études Tironiennes*.

(4) S. FULGENTIUS. *Opp. S. August. Sermo 217*.

Christianae attulerunt Notae. Cicero de suo Tirone scribebat: « Tiro mirabilis utilitatis mihi fructum praebet » quia ejus orationes excipiebat, epistolas eo dictante scribebat; sed innumeri sunt fructus quos Notariis debemus; tot acta martyrum, tot tractatus, homilias, sermones Patrum, tot in Conciliis habitas conciones, tot etiam Sanctorum maximi momenti colloquia stylo veloci excepta, et ad robur et solatium Ecclesiae usque conservata.

Ideo, tantum abest ut sacri Doctores Notariorum laborem abjecerint. Non legimus sanctum Augustinum inhibuisse qui suos sermones exciperent, quamvis sciret etiam paganos doctrinam eius in pugillaribus suis imprimere. Idem dicendum de S. Ioanne Chrysostomo, de Sanctis Zenone, Fulgentio etc. Potius id eis causa erat sese concitandi ut magis animum intenderent ad ea quae dicturi erant. « Quoniam, ait S. Fulgentius, *vides disputationes nostras graeco ceraque ligari, adjuvate meipsum quaeso inter esse vestro* » (1). Quis non novit illa pulcherrima verba Sancti Gregorii Nazianzeni suae carae Constantinopolitanae ecclesiae etiam atque etiam vale dicentis: « *valete sermonum meorum amatores, et styli tam perspicui quam oculi atque hujus suggesti cancelli a multitudine compressi hominum audiendi studio sese mutuo protudentium* » (2).

Indubium est homilias S. Basilii Magni a notariis fuisse exceptas, quod ex homilia VIII in Hexameron clare apparet in qua S. Basilius sermonem interrumpit, ac nonnulla praetermissa in memoriam revocare conatur, acutiorum auditorum per mutuos inter se intuitus et nutus admonitus (3). Nec de eo, nec de ejus fratre S. Gregorio Nysseno legimus quod illis displicuerit sic eorum sermones a Notariis excipi. Imo iste dicit: « *Multa ex his quae dicta*

(1) S. GREGOR. NAZIANZ. *Oratio XLII.*

(2) *Patrol. Graec. XXIX 167.*

(3) MIGNE. *Patr. Graeca T. XLIV 164.*

«sunt in ecclesiis, quidam ex iis qui nobis versantur ad-
«notaverunt» (1).

Tandem S. Gregorius M. in praefatione suaꝫ Mariano
episcopo, cui homilias suasꝫ super Ezechiele mittit, sic ait:
« Post annos octo petentibus fratribus Notariorum schedas
« exquirere studui, eaque favente Deo, transcurrens emen-
davi ».

*
* *

Quae cum ita sint, et omnes favere potius videantur
excipientibus orationes suas, cur S. Gaudentius Brixiensis
episcopus sic loquitur: « De illis vero tractatibus quos
« Notarii latenter appositi, procul dubio interruptos et se-
« miplenos, otiosa quorundam studia colligere praesum-
« pserunt, nihil ad me attinet; mea jam non sunt quae
« constat praecipiti excipientium festinatione esse conscri-
« pta; vereor tamen ne aliqua sub sermonis mei titulo sanae
« fidei inimica alieni erroris involvant, et efficiantur sem-
« piterni criminis rei, qui fuerunt incautae praesumptionis
« auctores ».

Num ex hoc loco, ut aliqui existimandum esse puta-
runt, concludi posset S. Gaudentium alienum a Notariis
animum habuisse, aut saltem non egregiae in eos inclina-
tionis fuisse? Quam falsa esset talis opinio! Facile erit mi-
hi demonstrare:

Quod nihil ex hoc textu concludendum est, nisi in san-
cto doctore accuratissimam fuisse diligentiam circa inte-
gritatem et puritatem catholicae doctrinae.

Addam quod litterae, et praesertim Sacra Doctrina, ma-
gnam damnum passae sunt ex defectu scribarum velocium
qui ejus verba exciperent, et ab eo correctae et emendatae
divulgarent. Sequetur enumeratio non absoluta operum
S. Gaudentii quae perdidimus.

Et primo dico a priori: S. Gaudentium inimicum non

(1) S. GREG. M. *Patr. Lat.* T. LXXVI 786.

faisse notariorum. Fieri non posse videtur Christianum, a fortiori episcopum, praesertim doctum et pium, notariis infensum esse. Nemini nocent, omnibus prosunt. Si loquor de notariis publicis, praesertim de ecclesiasticis notariis, in laude et gratia debent esse, ob nobile munus quod exequantur. Illi enim scribunt acta publica pro bono reipublicae, isti conciliorum acta, pontificias litteras et decisiones, donationes ecclesiis, clericorum aut episcoporum ordinationes signo suo corroborant etc. Sed etiam illorum privatorum simpliciterque notariorum, qui quamvis non in tale officium ab Ecclesia dedicati, sed in notis exercitati et Sacrae doctrinae cupidi, quocumque aliquis verbi divini praedicator Evangelium annuntiabat, illic desiderio discedi ac etiam aliis audita communicandi, solâ tabellâ ceratâ et stylo muniti accurrebant, concionantis verba excepturi, et bonum semen in corde puro recepturi; aut etiam tempore persecutionum Acta Martyrum, eorum confessionem, fortes a Sancto Spiritu dictatas responsiones, dira supplicia notabant. Pace data Ecclesiae, saepe ab episcopis una cum publicis exceptoribus, in conciliis adducti, ministerium suum impendebant.

Quomodo S. Gaudentius mentis infensae erga Notarios esse potuisset? Num locupletem doctrinam qua pollebat apud Sanctos Patres, in quorum operibus delectabatur, et praesertim apud doctissimum Origenem hauriebat, a Notariis conservatam fuisse ignorabat? Et quid dicam si mecum considero amorem S. Gaudentii erga Sanctos Martyres quorum reliquias cum amore requirebat, ut videre est in ejus sermone XVII a Notariis excepto, die dedicationis Brixienae ecclesiae *Concilio Sanctorum*, sic dictae quia cum esset devotissimus Martyrum cultor, illic multas eorum reliquias congererat? In numerum earum computabantur novi illi Martyres SS. Sisinnius et Socii in Anannia Tridentinae Provinciae trucidati (1), quorum reliquias studiose ab

(1) Bolland. T. VII Maii die 29 Maii.

episcopo sibi quaesiverat. (Earum translationem fecit sanctus Carolus Borromeus). Multa Martyrum acta authentica jam in publicum exierant, quorum lectio suum erga Deum et Sanctos amorem adauxerat. Quomodo S. Gaudentius eorum auctores non dilexisset? Imo, quis mihi persuadet ipsum non vidisse cum gaudio notarios excipientes illum venu stissimum sermonem, quem Sanctus Chromatius amicus suus, episcopus Aquileiensis ab eo invitatus, in Ecclesia Brixiensi habuit *die Mercatus*, de « octo Beatitudinibus » (1).

Adde quod « discipulus et Filius » Sancti Ambrosii, testis erat dilectionis illius Magni Doctoris erga suos Notarios, scil. Paulinum, qui vitam ejus postea scripsit, Theodulum, posterius Mutinensem episcopum. Fortasse ipse noverat sancti Augustini erga suos benevolentiam, et illi ignota non erat illa pulchra S. Evodii episcopi littera ad Doctorem Hipponensem, de illo juvene exceptore suo « strenuo in notis, laborioso studiosoque lectionis, de quo dicit: « coeperam eum non quasi puerum et Notarium « habere sed amicum quemdam satis necessarium et suavem. Delectabant enim me fabulae ipsius » (2).

S. Gregorius PP. Magnus usu familiari totus conjunctus erat cum suis notariis, praecipue cum Petro diacono quem in scribendis dialogis interlocutorem habuit, cum Emiliano qui XL sancti Doctoris homilias in Evangelium cum sociis exceptit, Paterio secundicerio, postea Brixiensi episcopo, cui laudes tribuit S. Gregorius eo quod ex libris ejus utilissima quaeque defloravit, Claudio postea Classitano Abbate, qui ex ore Pontificis commentarios in Heptateuchum, libros Regum et prophetas accepit (3).

De coetero, omnis qui legit opera S. Gaudentii, primo intuitu videt quomodo in Scriptura Sacra sensu spirituali

(1) Op. S. GAUDENTII in Migne T. XX.

(2) MIGNE *Patrol. Lat.* T. II opp. S. August. p. 693.

(3) MABILLON *Pref. in Opp. S. Gregor. M.*

delectabatur, et quomodo exemplo Origenis ejusque scholae Patrum ex allegoria summam voluptatem capiebat. Quomodo ergo gratam non habuisset illam scribendi artem in qua omnia ad sensum spiritualem ab auctoribus trahebantur? S. Hieronymus notarios vocat «calamos Christi». S. Eucherius narrans Martyrium S. Genesisii dicit: «quod ejus arte praefigurabatur quod celeriter praecepta Dei in corde suo scripturus erat»: S. Lucas vocatur Notarius B. M. Virginis etc. «Tabella cerata in quo scribit notarius est cor B. M. Virginis, ad omnia quae vult Deus parata» (1).

S. Paulus Corinthiis scribit: «Epistola estis Christi, «scripta non in tabulis lapideis sed in tabulis cordis carnalibus» (2). S. Hieronymus vocat apostolos «notarios «Salvatoris, quia verba illius et praecepta signabant in tabulis cordis carnalibus». (3) S. Iohannes Chrysostomus iugemiscens dicit auditoribus suis: «Cum tabulas vestras accipio ne legere quidem possum; neque enim illas ibi invenio litteras quas nos diebus Dominicis inscribentes ibi reliquimus, sed alias pro aliis difformes et distortas, a Diabolo inscriptas (4) Et Dominus minatur dicens: «Delebo Jerusalem, sicut deleri solent tabulae, et delens vertam et ducam crebrius stylum super faciem ejus» (5).

Et quid *notae* spiritualiter? Divina dogmata, ait S. Basilus — Vulnere in Carne Christi — Plagae, secundum Prudentiam, in corpore S. Eulaliae. Item de S. Cassiano.

Et Stylus! quam praeclara scribunt Patres de Stylo! praesertim quando verbis amplificant illum versum Psalmi XLIV: «Lingua mea calamus scribae velociter scribentis», (In Haebreo et in versione S. Hieronymi: Stylus).

(1) «S. Benedictus Spiritus Sancti notarius» *Epist. Petri Ven. ad S. Bernardum.*

(2) II corinth. III, 3.

(3) S. Hieron. *In Math.* cap. XIII.

(4) S. Joan. Chrisost. *Homil. XI in Math.* Patr. Ep. T. 57.

(5) IV Reg. XX II3.

Exclamat S. Melito Sard. Episcopus: «Stylus Spiritus Sanctus» (1). — S. Gregorius Nyssenus dicit loquens de S. Paulo: « Pulcherrimus ille velociter enarrantis scribae (i. e. Christi) Calamus. — Et sanctus Cyrillus Alexandrinus: «Calamus (stylus) velociter scribens ipse est verbum Dei « cordibus imprimens Patris voluntatem; Hic calamus velox et celer excellit etiam pulchritudine prae filiis hominum (2). — S. Augustinus: Quantum vis velociter scribat « scriba, non comparatur illi velocitati de qua dicit alius « Psalmus: « Velociter currit Sermo ejus » (3) — Posteriori dicet Cassiodorus: « Calamus Spiritus Sanctus, virtus « prophetiae quae sine aliquo labore Divinitatis jussa divulgat. Et XV saeculo card. Tarrecremata: « Spiritus Sanctus cujus lingua mea calamus scribae velociter scribentis sive inspirantis (4).

Multa alia, nisi taedio lectoris parceretur, afferri possent.

*
**

Sed tandem afferamus causas talis praecipitationis Sancti Gaudentii erga Notarios.

1.) Sunt numerosa quidem. Et primam principalemque, ni fallor, attribuere non verebor magnae Sancti modestiae, et profundae ipsius humilitati. Scimus conatus illius ad effugiendum onus episcopale, de quo, sua estimatione, erat omnino indignus. Ad cogendum illum in susceptione « boni operis » necesse fuit comminatio Sancti Ambrosii episcoporumque Provinciae, et injunctio facta episcopis orientalibus, apud quos tunc conversabatur, ne eum in sua Communionem recipere, nisi accepto ab ipso episcopatu. Cum igitur, jam sine periculo animae suae

(1) S. Melito Claris.

(2) S. Cyril. Alex. in Ps. XLIV.

(3) S. Aug. Ps. CXLVII.

(4) In Ps. XLIV.

non posset obsistere, consecratus est a S. Ambrosio, quem amanter vocat suum Magistrum et Patrem.

Iuveni episcopo praedicandi Evangelium à Sancto Ambrosio munus pluries datum est in Ecclesia Mediolanensi « cum esset imperitiae suae conscius, pudore deterritus ». Ab episcopo petebat licentiam tacendi, « nec merito dignus, nec aetate optabilis, nec doctrina maturus ». Sed episcopi eum libenter audiebant populusque Brixienis, « ille bonus populus rudis quondam, sed cupidus doctrinae studioque discendi laudabilis ». Invitus ergo ob nimiam sui diffidentiam praedicabat, « qui cum loqui nesciam, tacere non possum ». Tamen S. Ambrosius, cui non latèbat ejus meritum, urgebat eum, ut videre est in sermone XX Sancti Gaudentii de Sancto Petro et^o Paulo in Basilica Mediolanensi habito, in quo dicit: « Venerabilis Antistes Christi, communis item Pater me compulit excusantem, ut iterum dilectionem vestram alloquerer, nec potestatem silendi habens nec facundiam proloquendi ». Sed nobis non facile credendum est sanctis, quando de seipsis loquuntur, quia quo doctiores sunt, eo de sua scientia ignaviores et humiliores sunt, et meminimus sanctum Ambrosium ipsum, istud praeclarum lumen Ecclesiae, saepe doluisse ex eo quod praedicare ex officio teneretur « coactus docere cum discere deberet ».

2.) Ratio. S. Hieronymus dicit difficile esse cum notarum compendiis de rebus mysticis scribere, et narrat quod Pammachius ei miserat unam conversionem ex^o græco sermone in latinum, libri Origenis cui titulus: *Ἔσπε ἀρχόν* eum flagitans ut illam corrigeret. S. Hieronymus correctam a se hanc translationem misit. Iste cum amico illam communicavit, qui nihil antiquius habuit quam eam Notariis transcribendam tradere. Sed, addit S. Hieronymus, « quia difficile grandes libri de rebus mysticis disputantes, notarum possunt servare compendia, praesertim qui « furtim celeriterque dictantur, ita in illis confusa sunt

« omnia ut et ordine in plerisque et sensu careant » (1). Porro S. Gaudentius quam saepissime de naturali sensu S. Scripturæ surgit ad Allegoriam et ad sensus mysticos altos et imperitorum intelligentia disjunctos, qui primo auditu mente non comprehendebantur, et quia plures res significabant, facile aliam in partem traduci poterant. Plurimae quoque earum mysticarum locutionum forsitan in *Commentariis* notarum non repraesentabantur, quamvis S. Cyprianus notis res Christianas experimentibus eos locupletaverit.

3.) Ratio. Favet etiam sancto Gaudentio timor, quo ipse afficiebatur de corruptione suae doctrinae ab haereticis praesertim Arianis. Qui proximus ante S. Gaudentium in sede episcopali fuerat, sanctus Philastrius, cum ingenti animi robore contra eos contenderat; sed indubium est haeresis Arianae fautores fuisse adhuc Brixiae, et vidimus v. g. in Sermone XIX « de diversis capitulis » Sanctum Gaudentium contra eos viriliter pugnare. « Hanc « habent, inquit, haeretici Ariani famosissimam questionem, qua Filium Dei ore sacrilego minorem Patri suo « contendunt ». Et paulo post: « Ipse qui in forma Dei dixerat: Ego et Pater unum sumus, ex persona suscepti hominis dicit: quia Pater major me est. Tamen distinctionis hujusce regulam non sequuntur nequissimi. Ariani, sed caponum dolo Iudeorum, miscent aquam vino et humana divinis, Deo adscribentes ignorantiam, infirmitatem, metum, impossibilitatem caeterasque hominis passiones, quas Filius Dei ita portavit in carne, ut tamen Divinitas eius impassibilis permaneret » (2).

(*continua*)

I. CRISTOPHORUS GAUTHEY

Abbas O. S. B.

(1) Epist. S. Hieron. CXXIX. Migne T. XXII. 1060.

(2) S. GAUDENTII *Sermo XIX de diversis*.



IL VESCOVO FORTUNATO MOROSINI

GIUDICATO DA UN CRONISTA CONTEMPORANEO

Della biografia del nostro vescovo Fortunato Morosini e del suo breve pontificato il p. Girolamo Gradenigo si sbriga in poche righe, a pag. 403 della sua *Brixia Sacra*, dove si narra che nel 1723, alla partenza del vescovo Card. Gianfrancesco Barbarigo per la sede di Padova, fu chiamato a reggere la nostra diocesi da Innocenzo XIII il frate Fortunato Morosini, monaco Benedettino di S. Giustina e da tredici anni vescovo di Treviso; per quattro anni soltanto il Morosini *pietate ac sapientia singulari illustravit* questa chiesa, e morì a 61 anno in Padova il 25 giugno 1727, nel suo monastero di S. Giustina, dove ebbe solenni onoranze funebri dai suoi confratelli, che gli dedicarono nella sala del Capitolo una epigrafe elogiativa.

Queste poche note, affrettate e brevissime, fanno contrasto troppo evidente con la prolissità e la facilità che il Gradenigo dimostra nelle biografie di altri vescovi di quel tempo. Il Morosini era discendente da una delle più illustri famiglie del patriziato veneto ed era nipote del celebre Francesco Morosini detto *il Peloponnesiaco*: perchè dunque il p. Gradenigo, a 28 anni di distanza dalla sua morte (1), non gli consacrava che due sole parole di elogio, in modo però molto evasivo?

(1) Il Morosini morì nel 1727, la *Brixia Sacra* del Gradenigo fu pubblicata in Brescia nel 1755.

Il prudente silenzio dello storico Teatino ci viene spiegato da alcuni accenni poco benevoli e dalle critiche mosse alla condotta del vecovo da un cronista contemporaneo, il p. Alfonso Cazzago (1). Nel « *Libro che contiene tutti*

(1) Di illustre e antica famiglia patrizia, il Cazzago era nato in Brescia il 13 marzo 1689 dai coniugi nob. Agostino e Chiara Maria Motta. Dopo compiuti gli studi e conseguita la laurea dottorale di diritto all'Università di Padova, fu aggregato al Collegio dei Giudici e intraprese brillantemente l'avvocatura; ma tra gli ozii del foro non trovò il suo nido e il 22 gennaio 1722 entrò, improvvisamente e con molta meraviglia della famiglia sua e dell'intera città, nella Congregazione dei Padri Filippini della Pace. Il 18 settembre 1723 il giovane e brillante avvocato, che aveva iniziato con successo anche una scuola privata di diritto, veniva consacrato sacerdote dal vescovo Morosini. Egli moriva nella sua Congregazione, a soli 44 anni, il 21 gennaio 1733 per etisia.

Lasciò manoscritto l'accennato *Diario* che finisce l'anno 1732 con le seguenti notizie: «Dovevo notare il gran timore della epidemia ne Bestiami, chiamata Cancro volante, e la gran funzione fatta dalla nostra Città di portare le SS. Croci in tre differenti Processioni alla fine di Aprile ed al principio di Maggio, come è stato ampiamente notato in due differenti Libretti, ambi stampati dal Bossino. Doveva pur notare l'impegno del Cardinale colle Monache di S. Chiara, la morte del Doge Mocenigo e la elezione del Ruzini, la premura del nostro Cardinale per l'avanzamento del Duomo nuovo, la poca concordia del Capitano grande coi Signori Pubblici, l'arsura di questa estate, lo scoprimento della Madonna di S. Giovanni, l'impegno della Città col Capitano acciò questa estate non vengano Balottini a far giuoco in fiera.

Ma mi hanno del tutto impedito prima il sentirni poco bene e poi lo sbocco di sangue che mi uscì dal polmone il sabbato 14 Giugno e nel corso di undici giorni mi sboccò 18 volte così ch'è mi ridusse in punto di morte ed ebbi la Comunione per Viatico e l'Estrema Unzione. Ed anco al presente che siamo alli 14 Agosto sòno in dubbio di mia salute».

Dal suddetto diario del p. Cazzago ho raccolto e pubblicato le notizie su « *La guerra europea del Settecento in una cronaca bresciana del tempo* » (in *Brixia* n. 77-87) e le « *Curiosità bresciane del settecento; dai Diarii di Alfonso Cazzago* » pubblicate nella stessa rivista settimanale.

i successi di Brescia scritti da me Alfonso Cazzago principiando l'anno 1700 sino a quando Dio mi darà questa vita — Brescia l'anno 1718», che si conserva manoscritto nella Biblioteca Queriniana, ivi proveniente dalla dispersa Biblioteca dei Padri della Pace, il Cazzago accenna in parecchi luoghi al vescovo Morosini, e ne scrive sempre poco benevolmente.

Il Morosini era entrato alla sede in forma privata, e nel prender possesso in Cattedrale della diocesi era stato felicitato con un' elegantissima orazione latina del canonico Paolo Gagliardi, letterato illustre per tutta Italia e splendore del Capitolo bresciano (1). Appena arrivato incominciò a brigare a Roma per avere, come i suoi predecessori Delfino, Badoaro e Barbarigo, il cappello cardinalizio, senza punto curarsi nè dei bisogni della diocesi nè del suo clero.

Per insistenza del Gagliardi accondiscese a tenere in Seminario il valentissimo Panagioti da Sinope, che vi insegnava il greco e le lingue orientali ricevendone in compenso il pranzo della mattina, ma degli studi e della disciplina non si preoccupò punto, trascurando i suoi doveri episcopali.

Lasciamo al p. Cazzago di esporre le sue impressioni sul Morosini; il franco e sincero giudizio del cronista contemporaneo, che scriveva in un diario intimo non destinato al pubblico il ricordo degli avvenimenti del suo tempo e il suo personale giudizio sulle persone che avvicinava, e raccoglie l'eco delle discussioni e dei giudizi altrui, sembrerà forse troppo sfavorevole o dettato da animosità. Invece il Cazzago, come ricorda egli stesso, dal Morosini ebbe la promozione agli ordini sacri, e non lascia punto intravedere che egli fosse avverso al vescovo per ragioni

(1) cfr. PAULI GALEARDI *Oratio pro adventu Fortunati Mauroceni ad episcopatum Brizianae Ecclesiae* — Brixiae, typis Ioann. M. Rizzardi MDCCXXIII, ripubblicata poi nelle *Operette varie* dello stesso autore.

personali. Anzi egli si mostra in generale molto equanime nel giudicare fatti e persone, e cerca talvolta di interpretare favorevolmente anche qualche avvenimento, che ha suscitato meraviglie e scandali, e di mitigare il giudizio dell'opinione pubblica con qualche attenuante. Scrive però con molta franchezza e con una certa libertà di frasi, che a noi suonerebbe male, ma è veritiero narratore e non esagerato giudice.

Raccogliamo quindi i suoi accenni sul vescovo Morosini: (1)

(1728). Li 31 Agosto giunse a Brescia privato il nostro Ill.mo Vescovo Fortunato Morosini, e li 4 settembre principiò a dare pubblica Udienza.

Li 18 Settembre fui nella Cappella Vescovile io Alfonso Cazzago ordinato Sacerdote dal nostro Vescovo Ill.mo Morosini.

Li 3 Ottobre, Domenica del SS. Rosario, celebrai io Alfonso Cazzago indegnissimo Sacerdote la mia prima Messa nella nostra Chiesa della Pace.

(1726) Devo notare come il nostro Vescovo Ill.mo Morosini ha comandato che tutti i Chierici, anco i giorni feriali quando vanno a scola, debbano andare in veste lunga: il che a molti è parso assai duro. E giacchè siamo in discorso del nostro Vescovo, devo notare molte sue bizzarrie che sembrano poco adattate alla persona di Vescovo, come sarebbe della sua libertà nei discorsi e nei racconti troppo buffoneschi; de' suoi esami stravaganti che fa a poveri chierici, e della grande tardanza nell'ordinarli; delle pochissime e tarde udienze che dà a tutti; delle rarissime volte che va alla predica; della sua troppa celerità e poca divozione nel celebrare la Messa, specialmente quando tiene ordinazione. Insomma vive in tutto alla fratesca.

Continuansi però sotto di lui gli Esercizi spirituali a S. Eustachio e la Dottrina a Pitocchi, ma egli non vi spende un soldo del suo.

(1727). Il giorno di giovedì 26 giugno arrivò al nostro Ill.mo Vicario Episcopale Chizzola la nuova come a Padova il mercoledì antecedente era morto il nostro Vescovo Fortunato Morosini, ove era andato per curarsi. Perciò la sera del detto Giovedì e le altre due sere seguenti si sono suonate le campane per la vedovanza della nostra Chiesa.

() ms. Queriniano C. I. I. f.º 181.

Se in verità devo dirlo, a pochi è rincresciuta la sua morte, perchè egli, parte per essere assai grasso, che gli cagionava infermità, parte per essere assuefatto al vivere da Monaco, e parte per essere povero, poichè come Benedettino non aveva ragione al patrimonio della sua ricchissima Casa, (essendo egli della Casata del famosissimo generale da Mare Morosini, cioè suo Nipote), e parte per non essere di troppa entrata il nostro Vescovato, aggravato ora anco da Pensioni, ha dato pochissime udienze, anzi spesso fuggiva dall'ascoltar negozii, rarissime volte è andato alle Fonzioni pubbliche, in Duomo, non ha fatto limosina alcuna, sempre chiuso in Vescovato, ha tenuto pochissime ordinazioni pubbliche, ha stentato estremamente i poveri Chierici, aveva gusto a raccontare cose ridicole ai suoi confidenti, e a godersela in discorsi vani, teneva una Corte poverissima, ha fatto qualche poco di visita nel territorio ma con grandissimo comodo, insomma ha affaticato poco onde però è stato applaudito. Per altro era di grandissima cognizione, molto erudito, di belle lettere, facondo, cortese; faceva molti servizii a Signori che lo pregavano. Era di molte cognizioni nella Scienza canonica e morale, e in conseguenza aveva le scienze da Vescovo, ma non aveva nè la volontà nè la sanità. In sostanza non se ne dice nè bene nè male.

E' morto in S. Giustina di Padova ed ivi ancora è stato sepolto. Ha lasciato scudi 500 ai Poveri di Brescia e sono stati consignati ai Parochi da distribuirsi. Ne ha lasciato altri 500 ai Poveri di Treviso. Ha lasciato cinquemila messe, item 8500 ducati al Monastero di S. Giustina ove è morto, con obbligazione di qualche vitalizio al suo Maestro di Casa. Suo erede universale ha lasciato il Seminario di Treviso. Il nostro Rev.mo Capitolo pretende per virtù delle Leggi Canoniche che dovesse lasciare i paramenti da Messa alla nostra Sagrestia del Duomo, ma sopra ciò si crede si aggiusteranno col Seminario di Treviso erede.

Dopo la morte del nostro Vescovo Morosini si unì il Capitolo del Duomo di Brescia, e dopo essere preceduti alcuni maneggi di Cavalieri, di Canonici, e del medesimo nostro Podestà Memo finalmente il mercoledì 2 luglio elessero in Vicario Capitolare il nob. Sig. Archidiacono Leandro Chizzola, già Vicario anco de Vescovi Predecessori, e specialmente dell'ultimo defonto e dignissimo di tal dignità. Vi era impuntamento nei Canonici di non eleggerlo per la contesa che ebbe col Capitolo sin l'anno 1723 quando anco allora lo elessero Vicario Capitolare dopo la partenza del nostro Vescovo Cardinale Barbarigo. Poichè pretese dopo quella elezione che

molte riserve fatte dal Capitolo nella autorità del Vicario non vallesero, e che essendo Vicario aveva esso l'autorità senza dipenza dal suo Capitolo. Ora però il detto sig. Chizzola si è ritratto di questa opinione, e si è dichiarato poter il Capitolo fare le riserve che a lui piace, e doverle il Vicario Capitolare mantenere. Così si è restituito al Capitolo il reintegroamento circa una tal sua massima d'autorità, e non si è dato al Vicario il dispiacere di vedersi privato di una dignità, che tanto virtuosamente sostiene. Per altro dicono essere massima di non eleggere mai Vicario Capitolare fuori del corpo dei Sig. Canonici, e discorrevano di fare Vicario il Sig. Canonico Bocca vecchio di 83 anni, o pure il Sig. Can Avolatori benchè in pessimo stato di sua salute.

Ha pure il suddetto Rev.mo Capitolo confermato in Vicario delle Monache l'Ill.mo Vescovo di Martira Martinengo, ed in Cancelliere il Sig. dott. Giacomo Pinzoni, e così pure ha confermato tutto il resto de Ministri, che erano sotto il Vescovo defonto » (1).

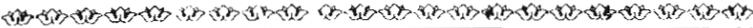
Il Cazzago non accenna che a S. Giustina doveva tenere l'elogio funebre del defunto vescovo il celebre Abate Lazzarini, professore di belle lettere all'Università di Padova; ma l'elogio, non letto nei funerali, non sappiamo per quale ragione, venne invece raccolto fra le opere dello stesso Lazzarini per cura di Francesco Benafio. Invece del Lazzarini disse l'elogio del confratello Prelato il monaco Antonio Arrighi, Benedettino di S. Giustina, e pubblicandolo per le stampe (2) lo dedicò all'Abate del monastero D. Pellegrino Ferro, amico del Morosini.

PAOLO GUERRINI.

(1) id. ib. f.º 252.

(2) ANTONII ARRIGHII - *Oratio habita in funere Fortunati Mauroceni episcopi Brizianorum* - Patavii MDCCXXVII, Joseph Cominus ed. di pp. XXII in 8º.





Aneddoti, notizie e varietà

Il trombettiere comunale nel cinquecento. — La proclamazione delle deliberazioni comunali, delle sentenze giudiziarie, delle *gride*, dei proclami, dei sequestri, degli incanti, di tutto ciò insomma che ora viene affisso negli *albi* o pubblicato nei fogli ufficiali, era fatta anticamente a mezzo di un inserviente, pagato dal comune e chiamato *il trombeta*. Questo ufficiale del comune si presentava nei luoghi più frequentati della città, e raccolta intorno a sè la gente che passava col suono prolungato di una trombeta — come fanno ancora i merciai ambulanti ed i saltimbanchi —, leggeva ad alta voce quanto gli era stato comandato di leggere, e la pubblicazione era ritenuta sufficiente per ogni effetto legale.

I luoghi nei quali doveva fermarsi il trombettiere comunale in Brescia erano: la piazza vecchia, presso l'antica colonna di S. Marco preesistente al monumento delle Dieci Giornate, la porta occidentale del Broletto, la Piazzetta della Pallata. Le *provvisioni* o deliberazioni del Comune ricordano alcuni di questi trombettieri, ai quali rimase molte volte appiccicato come soprannome la designazione di *trombeta*, e ci fanno sapere ancora che all'ufficio importante non veniva scelto chi sapeva soltanto strombettare a qualche modo, ma persone peritissime nel suonare trombe o tromboni, perchè il suono ufficiale doveva essere improntato anche ad una forma artistica. Se tali persone mancavano in Brescia, si ricercavano altrove, e anche da lontano venivano *condotti a soldo* dal Comune suonatori abilissimi.

Il 26 febbraio 1499 veniva eletto trombettiere comunale un certo Luca di Venezia, raccomandato dal Capitano veneto della città nob. dott. cav. Gianfrancesco Pasqualigo. Questo Luca da Venezia, soprannominato *il Gobbo*, veniva a sostituire un certo Bernardo da Padova, il quale era stato dimesso dal Comune perchè assente dalla città per più di sei mesi pretendeva un salario maggiore di quello pattuito, cioè di 40 soldi planet.

Ecco il testo della deliberazione comunale nel suo latino molto trasparente:

« Pro Luca de Veneciis tubicine sive trombono, artis musicae peritissimo, petente a civitate nostra conduci et convenienti salario mensuatim ei dando et se offerente in hac civitate continue habitare et inservire opera sua in omnibus actis publicis, captum fuit de ballotis XI affirmativis et una negativa quod loco Bernardi de Padua tromboni conducti alias, qui cassetur et pro casso habeatur, quia male servivit cum absens a civitate nostra steterit per menses sex continuos et ultra, et etiam non contentur inservire pro soldis XL planet, et eius loco conducatur praedictus Lucas dictus Gibbus..... » (Arch. com. *Lib. Provisioni* 1499).

Nel 1534, nella polizza presentata all'estimo comunale, un certo Nicola Rinaldi si dichiarava *trombetta et sonador, stà appresso alli Carmini sive alli bechariis vechi cum la sua famiglia*, la quale era composta della seconda moglie, giovanissima (aveva appena 16 anni!) e di una figlia di primo letto. Il Rinaldi aveva 33 anni e dichiarava di possedere *una casa in contrada di Carmini sive alli becharii vechi per mio uso, ma al presente l'affitto perchè vaddo al servitio dil re de romani*, cioè alla corte di Ferdinando d'Asburgo, fratello di Carlo V, indice certo dell'abilità non comune del nostro trombettiere nell'arte sua (*Polizze d'estimo della Querin*, vol. 77).

In questa gli era stato maestro un'altro trombettiere, pure bresciano, Gianpietro Rizzetti, *sive de orbis, trombeta e citadin de Bressa* come egli stesso si chiamò nella polizza d'estimo presentata al Comune nel 1534 (*Bibl. Queriniana* ib.).

Anch'egli abitava in casa propria presso il Carmine, alle Beccarie vecchie (cioè al crocicchio di via Carmine con via S. Faustino) e possedeva 16 piè di fondi sul tenere di Poncarale. Il suo stato di famiglia era il seguente:

« Io zoan piero de' Rizzetti sive de orbis, de ani 40 cum consorte pure de ani 40.

Franceschino mio fiolo, de ani 18.

Edoardo item, de ani 8.

Una puta de ani 12: item sua madona vechia de età de ani 100 et è decrepita.

La lista dei trombettieri comunali potrebbe continuare, e non sarebbe certo meno curiosa e interessante; ma a metà del cinquecento l'ufficio era già in decadenza perchè la diffusione dell'arte della stampa aveva fatto introdurre l'uso di affiggere stampati gli ordini, le grida, i proclami ecc. che venivano prima pubblicati dal trombettiere comunale.

Un esame di canto gregoriano nel cinquecento. — La storia, o meglio lo studio dei documenti sui quali la storia si forma, prepara sempre delle sorprese e stronca d' un colpo le rosee illusioni che sui fatti oltrepassati noi facilmente ci formiamo. Ascoltate, lettori, un episodio toccato a me sfogliando, per ricerche di studio, certi vecchi libroni dell' Archivio Capitolare di Brescia.

Era mia convinzione che officio principale del Canonico fosse quello di *cantare* in coro ed all' Altare nell' officatura liturgica, poichè sapevo di parecchie prescrizioni conciliari che intimavano l'obbligo di far subire un esame di canto fermo ai candidati allo stallo, e che il Concilio di Trento aveva confermato indirettamente quest'obbligo con varie intimazioni disciplinari. L' esame di canto è rimasto — e rimane — nella lettera morta del codice disciplinare, in larga compagnia di molte altre prescrizioni; e a Brescia è succeduto — nel cinquecento però! — che un cappellano corale divenuto impotente a *cantare* è stato nominato canonico soprannumerario!

Il Registro *M* dell' Archivio Capitolare, dal foglio 130 al 141, riporta alcuni singolari documenti sopra un certo prete bresciano, il nobile Massimo Ugoni, il quale era stato eletto dal Comune e dal Capitolo a cappellano dell' Altare di S. Pietro coll' obbligo speciale di cantare in coro, aiutando i Canonici nello adempiere il loro ufficio. Perciò l' Ugoni dovette subire un regolare esame di canto fermo dinanzi a tutto il Capitolo ed al Maestro di Capella, Lelio Merici, poichè si doveva avere una prova giuridica della sua abilità . . . canora. Il documento è interessante e lo pubblico integralmente :

« 2 dicembre 1579.

Approbatio Rev. d. Maximi Ugonii quoad cantum firmum.

« In loco capitulari ecclesiae maioris Brixiae, coram Rev. dis dominis Io: paulo de Curte Praeposito, Petro de Durantibus Vicedomino Hieron. de Cabaliis I. U. Doct. Cantore, David Odasio Decano, Io: matheo Averoldo, Marco Ant. o Lana, Alphonso Senna, Tranquillo Soldo, I. U. Doct., Antonio Averoldo, Antonio Alenio, Jacobo Luzzago, Pamphilo Manerba, Paulo Scalvino, et Pompeio Luzzago, omnibus Canonicis in dicta ecclesia residentibus et vocem habentibus in Capitulo, ibidem capitulariter mor: solito congregatis et asserentibus se esse duas ex tribus partibus omnium dominorum Canonicorum in eodem capitulo vocem habentium ac representantibus integrum dictum capitulum, constitutus Rev. d. Maximus Ugonius Capellanus perpetuus ad altare S. Petri situm in dicta ecclesia et exposuit quod ex quo nuper ipse constitutus ad praesentationem Consilii specialis istius Magnificae Comunitatis Brixiae per Dominationes suas Rever. as

in dictam Cappellaniam certo tunc expresso modo vacantem institutum fuit, et ex quo cupit ad distributiones quotidianas Mensae communis eiusdem ecclesiae et alia munera ad quae alii eiusdem ecclesiae capellani de distributionibus praedictis participantes admitti consuevere, admitti et ad librum punctationum describi et annotari, propterea obtulit se paratum iuxta laudabilem consuetudinem eiusdem ecclesiae docere in cantu firmu competenter instructum fuisse, et immediate facto experimento in praesentia ipsorum Rev. morum Canonicorum de ipso Rev. domino Maximo circa cantum firmum, cum adsistentia etiam D. Lelii de Mericis magistri cantus eiusdem ecclesiae, et distributis pillulis dictis Rev. is dominis Canonicis, dictus Rev. dominus Maximus approbatus fuit duodecim suffragiis affirmationis et duobus negativis; mandantes ipsi Rev. di domini Canonici mihi Joanni Baptistae Trappae notario ut praedicta in scriptis redigerem, praesentibus ad praemissa dicto d. Lelio et d. Federico de Dovaria diacono brixien., ect. ».

Il 3 dicembre dello stesso anno, dopo aver subito l'esame prescritto, l'Ugoni era annesso al coro ed alle distribuzioni relative della mensa comune come cappellano di S. Pietro, ma passati due soli mesi, ahimè! la voce del cantor non era più quella. Egli difatti presentava una supplica *alli Mol'o Magnifici et Rev. di Signori Canonici* nella quale scriveva: « Vedendo io Massimo Ugone capellano di questa Chiesa e servitore di V. Sig. e M. Rev. de ch' io per difetto mio naturale de la voce non sono atto se non in apparenza andar al letturino e cantar canto fermo, et essercitar per la parte tocca a me l'ufficio del Cappellano e sapend' auco che le S. V. e suoi precessori per l'innata sua bontà loro nel' adietro non hano mai ricusato di favorire et accettare nel Collegio loro preti, massime nobili di questa Città... » supplicava perciò *che si vogliano dignare di favorirmi in eleggere et creare la persona mia Canonico sopranumerario*, e perchè il culto divino non fosse defraudato dell' opera sua chiedeva al Capitolo di eleggere *uno sacerdote o chierico o altro che più di loro piace et piacerà il quale in cambio sia obbligato a cantare, salmizare et fare tutto quello ch' io sono tenuto* ».

Il 3 marzo 1530 il Capitolo accoglieva la supplica dell' Ugoni, e attestando che *ob defectum naturalis impedimenti vocis* non poteva cantare in coro, lo eleggeva canonico sopranumerario. Senza commenti!

d. p. g.

STEFANO PASINI musicista bresciano del seicento —

Una piccola aggiunta al prezioso dizionario dei musicisti bresciani di Andrea Valentini, miniera di notizie, non sempre sicure nè complete, ma preziose su artisti quasi dimenticati.

Il Valentini non accenna a questo musicista Stefano Pasini, il quale mi si è fatto conoscere per mezzo di una bella stampa musicale del Gardano, da me ritrovata, ed ora appartenente alla mia collezione bresciana. E' il libro: LE QUATTRO PARTI | DELLI TRE | MAGNIFICAT | A 4. 5. VOCI DA CAPELLA IN TRE STILI DIFFERENTI | DI STEFANO PASINO | *opera nova consecrata | al grand' merito e splendor del capitolo dell' ILL.MI E REV.MI SIG.RI CANONICI | del Duomo di Brescia (sic!) — In Venetia 1679* Apresso Francesco Magni detto Gardano.

Sono 23 pagine di musica sacra, di stile un po' decadente, che rivelano però un buon musicista. In principio, a modo di prefazione, il Pasini narra in una lettera dedicatoria, indirizzata ai Canonici del Duomo di Brescia, le avventure principali della sua vita agitata e ci rivela curiosi particolari della sua biografia. Nato in Brescia, sul principio del seicento, ebbe per madre una sorella del celebre musicista P. Giovanni Ghizzolo, del quale scrisse OTTAVIO ROSSI: « Giovanni Ghizzolo è frate di S. Francesco, di gran giuditio nella musica; serve al Cardinale Aldobrandino essendo suo Mastro di Cappella nell'Arcivescovato di Ravenna. La sua Musica é tutto spirito, e ne gli affetti sacri è riputato per singolare. Et con questa sua virtù è un nobile ornamento di Questa Patria (1619)». (*Elogi storici* p. 500).

Il p. Ghizzolo, che da Ravenna passò maestro di Cappella del Principe di Correggio e poi della famosa cappella musicale della Basilica del Santo a Padova, si prese cura dell'educazione musicale del nipote, e lo pose in Brescia alla scuola di Francesco Turini (1590-1656), celebre organista del Duomo di Brescia, che prima di ritornare in patria era stato per molto tempo in Praga organista della Cappella di Corte dell'imperatore Rodolfo II d'Asburgo. Il giovane Pasini fu poi maestro presso il Cardinale Trivulzio, milanese, ma dovette abbandonare la carriera per ritirarsi a Salò prima, a Lonato poi, per accudire ai suoi affari domestici.

La lettera-prefazione è un documento biografico e la trascrivo integralmente per la storia dell' infelice musicista:

Ill.mi e Rev.mi Sig.ri Padroni Col.mi.

Non posso frenare l'impeto dell'affetto devoto che non prorompa a palesare l'interna veneratione d'un core che riconosce i suoi natali non solo da questa Nobilissima Città di Brescia, ma vanta ancora i

primi elementi musicali appresi dalla felice memoria del Sig. Turini Eccel. Organista, e per lungo tempo giacciuta sepolta in me stesso non ha già mai potuto manifestarsi contrastatoli il modo di farlo, dalla sua lunga assenza, mentre obbligato io all'ubbidienza del Padre Giovanni Ghizzolo mio Zio, Maestro di Capella dell'Eminentissimo Sig. Cardinal Aldobrandino, fui da lui condotto in Roma, e doppo come Maestro di Capella deputato al servizio del Eminentiss. Sig. Card. Trivultio, dal cui servizio licentiatomi, chiamato dagli infortuni della mia casa, per la cui conservatione mi convenne fermarmi in Salò, ove restai esposto a fieri persecuzioni de nemici mal viventi, che insidiosamente machinandomi la morte mi ridussero ad una vita infelice ripiena d'inquietudine, mi ricoverai finalmente in Lonato con pensiero che mi fosse questo loco un asilo di sicurezza. Nè restai ingannato, perchè doppo non molto tempo, cessate le tempeste che minacciavano subissarmi, restò tranquillato l'animo, et in esso introdotta quella pace che s'era per lungo tempo allontanata da me. Qui allettato dalla salubrità dell'aria e dalla benevolenza pubblica, il genio ripigliando i suoi primieri spiriti, composi alcune opere musicali, ed in questi ultimi giorni il Cantico della B. V. a Capella, che gradito d'alcuni virtuosi, e da essi stimolato a metterli alla luce col mezzo delle stampe, secondando i lori eccitamenti tanto più volentieri quanto per mezzo di questa mi si apre la strada di far nota la venerazione mia antica verso cotesto Ill.mo e Rev.mo Capitolo, con consacrarle questa mia operetta musicale confidando che la nobiltà de' loro animi debba renderla degna di poter comparire in faccia del Mondo sotto i suoi auspiti, se non per la devotione del core di chi la presenta, almeno per la rimembranza d'un Turino suo benemerito, delle cui istruzioni principalmente deriva, et humilmente inchinato mi confesso.

Delle Signorie loro Illustrissime e Reverendissime Humilissimo, osequiosissimo, riverentissimo.

STEFANO PASINI.

La biografia anche di questo musicista bresciano, finora quasi ignoto, sarebbe bene avviata se altre ricerche potessero darci la data dalla sua morte e qualche notizia della sua famiglia e delle suo opere.

Intanto assicuriamo alla seconda edizione dell'accennato dizionario del Valentini il suo nome e questi brevi cenni biografici (1).

D. P. GUERRINI.

(1) Il Fetis (*Biographie universelle des musiciens* - VI. 460) vi accenna brevemente, senza dirlo bresciano, con queste poche righe:

«Stefano Pasini compositore della scuola veneziana fu vicario

Per il Servo di Dio P. Fortunato Redolfi, Barnabita Bresciano (1777-1850).— In questi ultimi anni gli scritti di questo Servo di Dio furono sottoposti all' esame richiesto per poter poi iniziare il processo apostolico per la introduzione della causa. La revisione durò più di quanto si sarebbe desiderato e previsto sia per la molteplicità degli scritti presentati, sia perchè n' eran stati presentati fra gli altri una ventina di grossi volumi di materia predicabile i quali invece risultarono di assai dubbia appartenenza al nostro Redolfi e non scevri, a giudizio dei revisori, di alcune mende di natura dogmatica. Persuaso che ci fosse sotto un equivoco, il Postulatore Generale P. Orazio Premoli, dottissimo conoscitore e scrittore della storia della sua Congregazione, stimò bene provocare un processicolo davanti alla Curia Arcivescovile di Milano allo scopo di far constare chiaramente l' abbaglio commesso nel presentare come autografi del Redolfi quei volumi che non gli appartenevano affatto. Raccolte così le testimonianze di coloro che meglio potevano informare sull' avvenuto e risultando concordi nell' affermare la realtà dell' equivoco furono presentate alla S. Congregazione dei Riti.

Questa però che, come è noto, suole procedere con la massima circospezione, radunatasi ai 13 di aprile 1915 non trovò interamente sufficienti le risultanze di quel piccolo processo a toglier di mezzo ogni dubbio circa l' appartenere o no quegli scritti al P. Fortunato Redolfi. Era vero che la perizia calligrafica stesa su di essi da Mons.

alla chiesa di Cona (?) presso Venezia nella seconda metà del sec. XVII. Egli ha fatto stampare parecchie raccolte di messe, mottetti, ricercari e sonate, fra le quali si notano: 1.) *Misse a 2, 3 e 4 voci con stromenti e basso per l'organo* (Venezia 1663 in 4°); 2) *Mottetti concertati a 2. 3. 4. voci con violini se piace e salmi a 5 voci* (senza luogo di stampa); 3) *XII Sonate a 2. 3. e 4. strumenti, de' quali una è composta in canone ed un'altra ad imitazione de' gridi che sogliono fare diversi animali brutti, op. 8* (Venezia 1679 in f°). L'op. 7 è una collezione di *Ricercari* per diversi istrumenti.

Anche l' EITNER (*Quellen* etc.) dice poco di più: « *Pasini Stefano* detto *Ghizzolo*, da non confondersi con Giovanni Ghizzolo, il quale sortì pure da Brescia, Nel 1642 si firma come organista di Lonato, e nel 1651 come Maestro di Cappella di Salò. Delle sue composizioni si conoscono: *Messe a 4 da concerto e cappella e per li defunti*. Op. 4. Venezia 1642 — *Motetti a 2. 3. 4 concertati parte con due violini e viola, se piace, con Ave Maria a 2 voci e 3 istrumenti. Beatus vir, Laetatus a 5 fugato con organo, con Pater noster a 5*. Op. 6. Venezia 1651 ».

Mariano Ugolini sotto-archivista della Santa Sede e dal cav. Emilio Ranuzzi segretario dell'arch. segreto vaticano, costringeva ad ammettere che trattavasi in ogni caso di copie e non di scritti autografi, e che le copie per formar oggetto di revisione debbono esser dichiarate conformi all'originale, il quale in questo caso nemmeno si conosceva; ma il fatto che da principio quei volumi eran stati presentati come appartenenti al servo di Dio indusse gli Eminentissimi Consultatori a dar sentenza che si fornissero ulteriori informazioni, con invito a ricercare il vero autore degli scritti controversi.

Ricerca non poco difficile, per verità, ma omai necessaria per dissipare per sempre qualsiasi dubbio. La Provvidenza aiutò il P. Postulatore. A questo era noto che uno zio del P. Fortunato Redolfi, Don Lodovico Redolfi, ex-gesuita ed arciprete parroco di Adro, era stato infedele banditore della parola di Dio, e da tempo gli era venuto il sospetto che quei volumi potessero essere suoi e da lui regalati o passati al nipote che li avrebbe riuniti a propri manoscritti nella casa di S. Maria Carrobiolo, dove erano stati trovati. Sapendo ancora che il degno arciprete, morto il 16 dicembre 1838, era stato commemorato con discorso funebre dal curato Antonio Bazzoni stampato subito dopo a Brescia, andò nella primavera dello scorso anno, dopo aver inutilmente fatte molte ricerche, in quella città e ad Adro, sperando di essere colà più fortunato, ma indarno.

Solo dal R.mo prof. Don Paolo Guerrini, amico suo e appassionato raccoglitore di memorie bresciane, ebbe notizia che nella sua biblioteca credeva di possedere il desiderato opuscolo e che, trovato, glie l'avrebbe senz'altro spedito a Roma.

Ricevendo di lì a poco il P. Postulatore quel discorso funebre, con sua grande soddisfazione vi leggeva tra le lodi fatte al defunto, quella di facondo e infaticabile predicatore, adducendosi per prova una ventina di grossi volumi manoscritti di materia predicabile, con tali particolari che non v'era alcun dubbio esser quelli i volumi ch'eran stati attribuiti al nostro servo di Dio. Non diverso fu il giudizio che pienamente edotta dell'avvenuto, ne faceva la S. Congregazione dei Riti, la quale pertanto in adunanza del 14 dicembre scorso emanava il Rescritto per proseguire il Processo (1).

Il primo maestro di Cesare Arici. — Da Leno, dove gli svaghi autunnali non bastavano a sollevarlo dalla malinconia, alla quale l'avevano cresciuto « *le troppo finora accarezzate muse* », Ce-

(1) Dal periodico *Il Messaggere del S. Cuore di Gesù* di Roma, aprile 1916 p. 174-177.

sare Arici scriveva il 20 ottobre 1800 una breve ma affettuosissima lettera all'abate Francesco Vega Spagnuolo, e in essa lo chiamava *mio caro maestro*. L' Arici, poeta in erba, contava allora 18 anni, e certamente frequentava le scuole pubbliche, poichè è probabile che fosse già uscito dall' *Accademia di S. Luigi*, dove era stato messo fanciullo per l' educazione, e dove « l' abate Secchi, conosciuta l' elevatezza dell' ingegno e la forte inclinazione di lui allo studio delle belle lettere, non mancò di dargli i precetti più convenienti a rendegli più agevole il cammino che lo condusse quando che sia alla meta da lui agognata » (Costero, *prefazione alle opere di C. Arici* ed. Sonzogno).

E' questo l' unico cenno alla formazione letteraria del nostro poeta, e tanto più preziosa è quindi la lettera — unica, purtroppo — indirizzata al Vega e il titolo che in essa egli stesso l' Arici gli dà di *suo caro maestro*, poichè anche il prof. Zanelli, nel suo ottimo saggio *della vita e delle opere di Cesare Arici* (Bologna 1884), tace affatto e la giovinezza e gli studi primi di lui, che s' incamminava, giovanissimo, a conquistare una fama letteraria accanto al Monti, al Foscolo, al Niccolini ed agli altri migliori del periodo napoleonico.

Il Vega era forse insegnante nell' *Accademia di S. Luigi*, dove l' Arici fu posto in educazione, e forse era insegnante di latino, poichè abbiamo di lui alcune poesie latine che dimostrano la sua valentia nelle eleganze della lingua del Lazio.

Ma chi era questo abate spagnuolo tanto caro al nostro poeta? Era un ex-gesuita rifugiatosi a Brescia in seguito alla dispersione della Compagnia di Gesù, avvenuta anche in Spagna nel 1767.

Fra i molti gesuiti spagnuoli che vennero a stabilirsi in Italia, ove la guerra contro la Compagnia non era ancora scoppiata apertamente, parecchi vennero anche a Brescia, dove la Compagnia avea due fiorentissimi istituti di educazione, il *Collegio dei Nobili* a San Antonio (ora *Cavallerizza* in Via Cairoli) e le *Scuole popolari* nel convento delle Grazie. La Repubblica Veneta ebbe il merito di non partecipare alla sollevazione quasi generale dei Governi contro la Compagnia; anzi conoscendo ed apprezzando i meriti educativi dei Gesuiti li avea favoriti e protetti nei suoi stati, e quando forza maggiore venne a scioglierli diede ampia libertà agli ex-religiosi di rimanere, e di proseguire l' opera dell' istruzione e dell' educazione negli stessi collegi, passati in proprietà privata di alcuni di loro.

Fra gli spagnuoli che si resero altamente benemeriti dell' istruzione a Brescia, è da ricordare questo padre Francesco Vega, che fu per molti anni professore nel *Collegio dei Nobili* a S. Antonio, e vi continuò l' opera sua quando, dopo la soppressione, quel collegio passò nelle mani dell' ex-gesuita Maceri.

Morì di apoplessia il 31 ottobre 1806, fu sepolto nella chiesa prepositurale di S. Giovanni Evangelista, dinanzi all' altare di S. Antonio di Padova (il secondo a sinistra), ove leggevasi questa funeraria epigrafe, forse eccessivamente laudativa, ora trasportata nel chiostro che mette alla sacrestia :

REQUIE ALLE OSSA
E
PACE IN DIO ALLO SPIRITO
DI
FRANCESCO VEGA SPAGNUOLO
SACERDOTE GIÀ DELLA COMPAGNIA DI GESÙ
TIPO DI FEDE
FIAMMA DI CARITÀ
AGNELLO DI PAZIENZA
CLAUSTRALE COME PELLEGRINO
ARSE DI DIO
SOVVENNE AI FRATELLI
ABBRACCIÒ GLI AVVERSARI
ALLA NON VOLTARE DOTTRINA
ED ALLO ESIMIO CUORE DI LUI
GLI AMOREVOLI E DISCEPOLI DOLENTISSIMI
Q. M. PP.
VISSE ANNI LXVI
MORÌ COLPITO DI APOPLESSIA IL XXXI OTTOBRE
ANNO MDCCCVI.

Del Vega (il quale oltre che un esimio letterato era pure un ottimo teologo) non si conoscono che due poesie, una in lingua spagnuola ed una in latino e furono pubblicate fra le *Rime per le nozze del nobile signor Faustino Chizzola colla nobile signora Ottavia co: Bona*, raccolte da D. Domenico Gava in un piccolo volumetto, e stampato in Brescia, ma senza alcuna indicazione nè data.

La prima (pag. 14-16) è una *Cantada Espanola de Francisco Vega* indirizzata all' amico Gava, del quale confessa di provare da molto tempo la beneficenza e l' amicizia, ed incomincia così :

Amistad bella
En ti confío :
Siente aun el frio
Pecho tu ardor.
Gratitud bella,
Tu blama alienta,
J al alma lenta
Das tû valor.

La seconda (pag. 18-20) è intitolata « *Pulcri esto virtus pronuba coniugii. Hendecasyllabi Francisci Vega* », ed è un inno alle virtù morali e sociali dei due nobili sposi.

Certamente l' Arici, poeta didascalico di vergiliana purezza, ebbe dalla coltura del p. Vega la prima mossa alla formazione di quel gusto squisitamente latino, che manifestò nei suoi poemetti.

D. P. GUERRINI.

I NOSTRI LUTTI

P. FEDELE SAVIO d. C. d. G. e professore di storia ecclesiastica all'Università Gregoriana, è morto serenamente in Roma la mattina del 18 febbraio, dopo parecchi mesi di malattia.

L'illustre storico ebbe i suoi natali a Saluzzo il 21 gennaio 1848. Dopo i primi studi nel Collegio dei preti della missione a Scarnafigi entrò nel seminario diocesano di Saluzzo donde passava il 6 novembre 1873, appena ordinato sacerdote, a far parte della Compagnia di Gesù. Incaricato dai superiori dell'insegnamento della storia civile nel collegio della Visitazione del principato di Monaco e poi nell'Istituto Sociale di Torino rivelò attitudini non ordinarie nel campo della critica tanto da occupare uno dei primi posti fra i cultori italiani delle scienze storiche e per la profondità delle indagini e per la serietà delle conclusioni.

Uno dei suoi primi lavori sul march. Bonifacio IV di Monferrato gli meritava dal ministero della pubblica istruzione il titolo di professore. Altri lavori successivi improntati a sempre miglior preparazione storica gli attiravano l'attenzione la simpatia e la ammirazione degli eruditi che l'onorarono di loro amicizia. Più tardi lo vollero socio della regia deputazione di storia patria piemontese e membro dell'accademia delle scienze.

Chiamato in Roma, gli venne affidata la importante cattedra di storia ecclesiastica nella pontificia università gregoriana dove per più di dieci anni seppe educare con plauso universale quella numerosa e scelta gioventù di tutte le parti dell'orbe cattolico. Cominciò a scrivere la cronologia e le gesta dei Vescovi delle singole diocesi d'Italia, lavoro di massima importanza non solo per la storia ecclesiastica ma altresì per la storia civile del nostro paese. Di ciò ne fu prova il plauso con cui vennero accolti dagli studiosi i suoi due poderosi volumi sui vescovi del Piemonte e della Lombardia. Purtroppo la morte venne a troncargli l'opera così arditamente concepita e in parte realizzata ma egli ha il merito di aver segnato la via a coloro che vorranno con serenità di vedute dedicare l'attività loro a questo campo di studi.

Anche all'agiografia ed alla storia ecclesiastica bresciana il p. Savio avea rivolto i suoi studi profondi, in rapporto alla grande opera sui Vescovi dalle origini alla fine del sec. XIII, già pronta per la stampa. Nelle *Analecta Bollandiana* del 1895 avea pubblicata e commentata la *legenda maior* dei Santi Faustino e Giovita, studiandone il valore, la formazione, le caratteristiche nei rapporti delle origini della Chiesa bresciana; di

là si partirono i suoi studi agiografici su S. Calocero, S. Marziano, S. Secondo e su altri santi di quel ciclo. Recentemente avea promesso di pubblicare sul nostro periodico quegli studi e attendevamo....La penna gli si è spezzata fra le mani mentre sperava fiducioso di condurre a buon fine la pubblicazione del secondo volume dei *Vescovi di Lombardia*, che avrebbe compreso anche i nostri Vescovi. Quegli studi non devono restare inediti; dopo la guerra si dovrà pensare al modo di pubblicarli integralmente, per rendere alla memoria dell'instancabile loro autore una imperitura testimonianza di venerazione e di riconoscenza da parte della regione lombarda, da lui illustrata nelle sue origini cristiane.

DON OMOBONO PIOTTI. — Il clero bresciano ha subito una grave perdita con la morte del rev. don Omobono Piotti arciprete e vicario foraneo della pieve di Manerbio, spirato il 6 aprile corr. dopo lunga e dolorosa malattia. Gli studi sulla storia ecclesiastica bresciana, ai quali aveva dato notevole contributo con parecchie pubblicazioni, subiscono non minore iattura poichè l'ottimo sacerdote, defunto nel fiore della virilità, aveva pazientemente accumulato documenti e memorie, che attendevano soltanto un riordinamento e una coordinazione per presentarsi agli studiosi a recare nuova luce sulla storia e sull' arte della sua diletta Valle Trompia. Era nato a Eto, piccola contrada di Lavone nel comune di Pezzaze, da modesta famiglia di forti e attivi montanari, il 1 Maggio 1863. Dalla schiatta nativa egli aveva attinto la vivacità dell'ingegno, la tenacia nel lavoro, la genialità del conversare facile e arguto, dal quale traspariva la bontà dell'animo mite e sereno sempre, anche sotto le dure prove dell'abbattimento e del dolore, Educato nel nostro seminario alla severità degli studi sacri, non lasciò mai la spontanea e simpatica giovialità del suo animo spensierato e burlone, conciliandosi e la stima dei Superiori e l'affetto dei compagni di studi, che goliardicamente lo avevano chiamato *il Patriarca* -- nome caro a lui ed ai suoi numerosi amici perchè rievocava lontani e lieti ricordi di giovinezza. Fu consacrato sacerdote il 21 settembre 1889 e mandato subito a reggere prima come Economo spirituale poi come Parroco, la piccola chiesa di Pezzoro, il minuscolo paesello appollaiato alle falde del Guglielmo, del quale don Piotti fu per molti anni *tutto*.

Di Pezzoro e del suo giovane Parroco scriveva Padre Semeria nel 1902 dopo la festa inaugurale del monumento sul Guglielmo : « Pezzoro... terra felice! Scrivine il nome nella tua memoria, o amico Tommaso Nediani, e quando il nero spettro della morte ti sembrerà vicino, vieni quassù a ripararti! A Pezzoro non si muore. Il

Parroco non percepisce mai diritti di stola nera; per poco non ha dimenticato il *De Profundis*! Peccato che sono solo 250 persone. E questi immortali sono tutti possidenti... tutti, meno una sola famiglia che campa del suo lavoro. Uomini dalle scarpe grosse e dal cervello fino, fanno rendere le loro terre, amano il loro Parroco e se ne ridono di tutti. Di amare il loro Parroco e di minacciare una rivolta in regola perchè non se ne vada — (a proposito, quanti Sindaci nel bel regno italico hanno avuto di questi plebisciti?) — hanno ben donde... Un bell'uomo sulla quarantina, tarchiato capace d'inverno di fare questo *sport*: celebrare alle cinque, predicare, fare il Catechismo e poi andarsene sotto e sopra la neve giù ad un'ora di distanza a fare altrettanto... e per giunta paleografo. Sicuro! paleografo. Mi mostrò un bel codice del quattrocento, gli Statuti del suo Comune, che nelle lunghe sere invernali egli viene decifrando... ».

Così, in mezzo alle solerti cure parocchiali, alle sollecite prestazioni della sua parola e della sua opera di prete zelante anche in molte altre parrocchie — e tutti i numerosi paeselli della sua Valle lo conoscevano — nacque e si sviluppò in lui l'amore alle memorie storiche della sua patria, il fervore di raccogliere le ultime reliquie dei documenti, di conservarli e custodirli gelosamente nella sua bella biblioteca, di illustrarli con modesti ma notevoli opuscoli, pubblicati in occasioni memorande e dedicati ai suoi amici. Il merito principale di don Piotti è stato quello di farsi un *autodidatta*, di essersi formato da sè, nella solitudine dei suoi monti, lontano da ogni mezzo di coltura, quel corredo di cognizioni archeologiche, storiche, paleografiche ecc. che lo indirizzò nel vasto e difficile campo degli studi critici sulla storia religiosa della sua Valle.

Questo amore degli storici ricordi triumplini, congiunto all'amore del suo popolo, della sua montagna, dell'uccellanda prediletta, gli fece ripetutamente declinare inviti e premure autorevoli per posti migliori e più importanti. Rinunciò alle due parrocchie di Bovegno e di Pezzaze, non sapendo superare la nostalgia del suo Pezzoro; ma nel settembre del 1907 dovette accettare, per esplicito desiderio del vescovo, la importante parrocchia di Manerbio, che fu la sua tomba immatura e lagrimata. Era passato inconsapevolmente ad un campo di lavoro troppo dissonante dal suo temperamento bonario, dalle sue abitudini di studio, di temperanza, di solitudine; lo assalse ben presto la nostalgia dei suoi monti, della vita semplice della sua piccola parrocchia triumplina, del lavoro assiduo della predicazione popolare nelle missioni, che per lui erano un sollievo dello spirito oltre che una feconda opera di bene religioso... e nelle amarezze lunghe, ir-

sistenti, nelle lagrime troppo compresse nel cuore per apparire sereno sempre, la sua fibra robusta di montanaro ne fu profondamente scossa e si spezzò precocemente, a 53 anni, sotto l'incalzante veemenza di un male che lo fece penare per sei lunghi mesi. La parrocchia la diocesi, gli studi storici nostri aspettavano ancora molto dalla sua mente e dal suo cuore, e don Piotti era il solo che avrebbe potuto darci una completa illustrazione storico-artistica della Valle Trompia alla quale egli dedicava da molti anni cure assidue di ricerche e di denaro. Povero amico buono! Dovrà essere tributo del nostro grande affetto alla tua memoria raccogliere amorosamente il frutto dei tuoi studi e intrecciarli sulla tua tomba, perenne monumento della tua coltura e della tua bontà.

D. PAOLO GUERRINI

Bibliografia di D. O. Piotti

1. La chiesa di S. Zenone Reminiscenze storiche -- Brescia, Istituto Pavoni 1905 pp. 15 in - 8°.
2. Cronache triumpline n. I°. - Lavone - Brescia, tip. Ven. Luzzago 1907 pp. 59 in - 8°.
3. Cronologia dei Rettori Parroci di Pezzoro con cenni storico - biografici - Brescia, tip. Luzzago 1908 pp. in - 8°.
4. Cimmo di Valtrompia - nell' *Illustrazione Bresciana* n. 133-134, del 1-16 marzo 1909.
5. S. Carlo in valle Trompia - Brescia, tip. Apollonio 1910 pp. 15 in - 8°. (estr. dal « *Brixia Sacra* »).
6. Episodi della guerra di successione spagnola nel territorio bresciano - Brescia, tip. Geroldi 1911 pp. 15 con ill. (estr. da *L'illustrazione Bresciana* 1911).
7. Cronotassi degli Arcipreti - Parroci e Vicari Foranei di Marmellino - Brescia, tip. Pavoni 1911 pp. 17 in - 8°.
8. Cronologia dei Rettori - Parroci della Chiesa di S. Apollonio vescovo di Pezzaze - Brescia, tip. Pavoni 1911 pp. 16 in - 8°.
9. Il culto di S. Glisente eremita nell'alta Valle Trompia e la fondazione di una confraternita religiosa filantropica al medesimo Santo dedicata. - Breno, tip. Camuna 1912 pp. 16 in - 8°.
10. Comune e parrocchia di Marcheno - Brescia, tip. Pavoni pp. 44 in 8°.
11. Il Santuario di Marcheno nel III centenario della sua consacrazione - Brescia, tip. Pavoni 1913 pp. 8 in - 16°.
12. In cerca di luce. L'apparizione della B. V. della Misericordia di Bovegno ed il suo Santuario. - Pavia, Artigianelli 1913 pp. 32. in - 8° con illustrazioni.
13. Il comune di Brozzo e la sua parrocchia - Brescia, tip. Geroldi 1913 pp. 47 in - 8° con illustrazioni.
14. Le chiese consacrate di Val Trompia: Note e iscrizioni. - Brescia 1915 (estr. della rivista « *Brixia Sacra* » pp. 15 in 8°).

Nihil obstat: Can. Dott. R. MAIocchi *Censore ecclesiastico*
Sac. Prof. PAOLO GUERRINI *Direttore responsabile*

PAVIA :: SCUOLA TIP. ARTIGIANELLI :: 1916

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETA ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Clivdate, Pisogne e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 1028.728.56

Operazioni e servizi:

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto:

2,50 % in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

2,75 % in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

3,25 % in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Apri conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

incarca della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia **APERTI** e **CHIUSI**, titoli di credito, manoscritti di valore ed oggetti preziosi

Pei depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi **aperti**:

L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi**: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno
" 0,30 " " " 6 mesi
" 0,20 " " " 3 "

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15; è istituita per scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.



BIBLIOTECA STORICA DI "BRIXIA SACRA,,

1. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Il Santuario delle Grazie in Brescia. Cenni di storia e di arte **L.2.00**
2. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Il Castello feudale e la parrocchia di Orzivecchi — un vol. di pp. VI-94 riccamente illustrato **L.2.00**
3. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI - Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia (1565-1567) raccolti ed illustrati. Vol. primo, di pp. XVI-208 **L.3.00**

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
Mazzola, Perlasca & Comp.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

versamenti in conto corrente con chèque e per corrispondenza dal 2.75 al 3.00 o/o	
depositi a risparmio libero	3.00 o/o
depositi vincolati a sei mesi	3.25 o/o
depositi vincolati ad un anno	3.50 o/o
depositi a risparmio vincolato a due anni o più	4.00 o/o
depositi a piccolo risparmio	3.50 o/o

Per depositi d'importanza fa condizioni speciali da convenirsi volta per volta

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.
Accorda sconti, conti correnti, cambiali garantiti e per Corrispondenza. Assume speciale servizio d'incasso effetti alle condizioni e per le piazze indicate da apposita nuova tariffa.
Accorda anticipazioni a condizioni da convenirsi sugli effetti presentati per l'incasso.
Emette propri assegni sulle piazze ove esistono sue dipendenze, su piazze gestite da suoi corrispondenti, nonché sulle sedi e succursali della Banca d'Italia.

UFFICIO CAMBIO

Compra e vende titoli pubblici a contanti e a termine, divise (cheques), biglietti e monete estere.
Paga e sconta cedole e titoli estratti.
Emette assegni sulle principali città dell'estero.
Fa riporti di rendite, obbligazioni ed azioni di primo ordine.
Riceve depositi nominativi mensili con tasso da convenirsi entro il 20 d'ogni mese.

Affitto Loculi (Cassette) di sicurezza - Riceve in deposito pacchi chiusi ingomb.

Società Editrice Romana

L'ITALIA * CORRIERE D'ITALIA * L'AVVENIRE D'ITALIA * IL MOMENTO * IL MESSAGGERO TOSCANO
MILANO ROMA BOLOGNA TORINO PISA

L'ITALIA

giornale politico quotidiano di grande formato, con servizi telegrafici e telefonici dall'Italia e dall'estero. - Cronache regionali e locali interessantissime. - Articoli d'arte, letteratura, sports, ecc.

 **Abbonamento sostenitore Lire 25** 

Prezzo di abbonamento annuo L. 16,50

Bellissimi premi gratuiti e semi gratuiti

Abbonamenti cumulativi con molte ed interessantissime pubblicazioni periodiche

Dirigere cartolina vaglia all'Amministrazione dell'ITALIA - Via Solferino n. 11, Milano